

**La Società storica friulana,
la storia, le patrie**

di Andrea Tilatti

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Patrie storiografiche sui confini orientali
tra Otto e Novecento**

a cura di Andrea Tilatti e Marino Zabbia

Firenze University Press

La Società storica friulana, la storia, le patrie

di Andrea Tilatti

1. *Una data e un fatto*

Sabato 18 febbraio 1911 alle ore 17.00, a Udine nella casa del conte e senatore del Regno Antonino di Prampero, si riunì per la prima seduta la Società storica friulana. L'assemblea costitutiva era stata sollecitata da una lettera di Pier Silverio Leicht, inviata «a molti cultori di studi friulani» nel novembre del 1910. E fu proprio Leicht, allora trentaseienne, a pronunciare il discorso che esponeva sommariamente il programma della nuova istituzione e poi a presentarne lo statuto¹. La Società fu posta sotto l'ala della venerata figura del conte di Prampero (1836-1920)², presidente onorario. In gioventù egli era stato combattente garibaldino, poi uomo politico e animatore di cultura, vera gloria di una suscitata anima del Friuli tutta ardente per l'amore di due patrie, l'italica e la friulana, strette dal vincolo che unisce la madre con la figlia. Il primo presidente effettivo della neonata Società fu però Pier Silverio Leicht; Luigi Suttina (1883-1951) ne fu nominato segretario³. I quotidiani locali, «La Patria del Friuli» e il «Giornale di Udine»⁴, diedero un puntuale ed esteso resoconto dell'avvenimento e pubblicarono il discorso del novello presidente, con piccole ma significative varianti redazionali, che erano a mio avviso sintomatiche di altrettante sfumature interpretative e attualizzanti. Riprenderò questo dettaglio alla fine del saggio.

Abbreviazioni

«MSF»: «Memorie storiche forogiuliesi»

NL: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*

¹ Il verbale della seduta è stampato in «MSF», 7 (1911), pp. 38-48.

² de Carvalho di Prampero, *Prampero (di) Antonino*, pp. 2901-2904.

³ Pastres, *Suttina Luigi*, pp. 3267-3269. Si veda anche l'articolo di Marino Zabbia in questa sezione monografica.

⁴ I due giornali impiegarono un titolo identico: *La costituzione della Società storica friulana*.

È passato più di un secolo da quella data. Nel 1919, dopo il turbine della guerra, la Società storica divenne Deputazione di storia patria per il Friuli, sempre per guida e ispirazione di Leicht, che seppe capitalizzare le sofferenze del conflitto e cogliere l'occasione per separarsi dalla Deputazione veneta alla quale anche il territorio friulano era aggregato in precedenza⁵. L'istituzione ancora esiste, sebbene ora viva – come tante simili – una fase di interrogazioni sulla propria natura e sulla propria funzione. Dal desiderio di guardare alle “origini”, in modo non celebrativo, è nata la sollecitazione per ripensare quelle lontane vicende, focalizzando lo sguardo su persone, istituzioni, temi di ricerca, veicoli di comunicazione, cercando di comprenderne i motivi e le ragioni, che per essere spiegate avevano bisogno di misurarsi con orizzonti comparativi ravvicinati e significativi di sensibilità comunemente e pur diversamente vissute e presenti. Questo è il senso di un percorso, durato alcuni anni, di ricerche e approfondimenti individuali, ma insieme coordinati dal fine di illustrare meglio una pagina di storiografia e di storia di un'ampia area geografica distesa a cavallo di confini nazionali ora superati, ma ancora ricca di “identità” locali.

Ma a chi interessava la storia? Il verbale ufficiale dell'assemblea costitutiva del 18 febbraio 1911, pubblicato sulla ancor giovane rivista «Memorie storiche forogiuliesi», che fu l'organo ufficiale del sodalizio, contò 29 persone presenti, altrettante rappresentate per delega, alle quali si aggiungeva, quale istituzione, il Regio Museo archeologico di Cividale. Al di là del numero, occorre dire subito, prendendo a prestito le sillabe di un poeta contemporaneo, che quelle persone rappresentavano assai bene l'«inclito collegio politico locale»⁶. È proprio questa rappresentanza, di certo non eccezionale in rapporto ad analoghe associazioni sorte ovunque in Italia⁷, che mi sembra degna di essere considerata per avviare un percorso di conoscenza e di comprensione.

2. Premesse storico-storiografiche

In Friuli molte sensibilità e molte intraprese culturali sembrano avviarsi e attecchire in ritardo rispetto al panorama italiano. Tra queste anche l'interesse non già per la storia in sé, presente ovviamente per lunga tradizione di continuità, ma per una storiografica aggiornata sugli *standard* di scientificità

⁵ Non accadde lo stesso nel Trentino, che rimase compreso nella Deputazione veneta (si veda il contributo di Gian Maria Varanini in questa sezione monografica e Varanini, *Dal Trentino all'Italia*, pp. 74-76).

⁶ Il verso è di Guido Gozzano (*La signorina Felicita ovvero La Felicità*, vv. 104-105, in Gozzano, *Poesie*, p. 136).

⁷ Era un fatto che le società storiche fossero monopolizzate dalle famiglie *d'élite* del tempo, specie nobiliari. Cfr. Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 107-140; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 41-59; Clemens, *La costruzione di un'identità storica*, pp. 77-96, che anticipa un più ampio sguardo comparativo tra Italia e Germania: Clemens, *Sanctus amor patriae*. Per una recente messa a punto sull'influenza delle istituzioni locali e centrali di studi storici: *La storia della storia patria*.

assunti nel corso del secolo XIX e concretatisi, se non in un vero e proprio positivismo mirante all'intreccio della storia con le scienze sociali, almeno nell'esercizio di un metodo storico che si pretendeva oggettivo. Nell'Ottocento non erano mancate figure di appassionati e di scrittori di storia, per lo più autodidatti, che produssero monografie, saggi ed edizioni di fonti talvolta ancora consultate e consultabili con profitto, sia pure con l'accortezza di sottoporle a qualche verifica e cautela d'uso. Di alcuni conviene dare notizia, anche favoriti dalla recente pubblicazione di un utilissimo *Dizionario biografico dei Friulani*, o *Nuovo Liruti*, che molto aiuta a districarsi tra i meandri del passato⁸.

Jacopo Pirona (1789-1870), ecclesiastico, insegnante, censore alle stampe per l'imperial regio governo, autore di un fortunato dizionario della lingua friulana, nonché animatore di cultura (volle in Udine il gabinetto di lettura) si interrogava su come scrivere le «storie particolari delle città e delle province d'Italia» e fra il 1832 e il 1833 vagheggiò la costituzione di un *Archivum rerum Foro-Julienensium* come preparazione per un codice diplomatico per il Friuli⁹. Lo sguardo di Pirona era rivolto all'erudizione settecentesca, a Muratori e ai suoi emuli friulani, e il suo invito fu raccolto da Giuseppe Bianchi (1789-1868), sacerdote, insegnante, responsabile dei fondi librari donati al comune udinese, che trascrisse migliaia di documenti in regesto selezionati in base a un criterio, che oggi appare arbitrario, di "importanza" politico istituzionale¹⁰. Anche Giandomenico Ciconi (1802-1869), medico ed erudito, fu raccoglitore di documenti, che però nelle sue opere "storiche" mescolava volentieri con tratti leggendari¹¹. Francesco di Manzano (1801-1895), infine, nella sua lunga vita si cullò tra la storia e la pittura e fu autore di una poderosa raccolta di testimonianze e di notizie in sette volumi, ordinati dal semplice criterio cronologico e che, al di là di una acritica propensione all'accumulo, non mostrano i tratti di una consapevole narrazione storiografica¹². Epperò quella diacronia rendeva ragione e contribuiva a metabolizzare una periodizzazione, secondo la quale la storia del Friuli, propriamente, si inarcava tra il secolo XI e il 1420 (ovvero tra la concessione regia del comitato e del ducato al

⁸ L'opera consta di nove tomi: due per il medioevo, tre per l'età moderna e quattro per la contemporanea. Il modello lontano è l'opera di Gian Giuseppe Liruti (1689-1780) (*Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati di Friuli*), in quattro volumi (1760, 1762, 1780 e il quarto postumo: 1830). La Deputazione di storia patria per il Friuli, specialmente per iniziativa di Cesare Scalon, è stata tra le forze propulsive di quest'opera collettiva. Su Liruti: Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe*, pp. 1482-1500.

⁹ Sul progetto culturale di Pirona: Casella, *Storia istituzionale e Friuli veneto*, pp. 439-445; per un profilo biografico: Frau, *Pirona Iacopo*, pp. 2775-2780. In genere, per i temi toccati in questo paragrafo, si possono consultare: Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*; Mor, *Uno sguardo alla storia della storiografia friulana*, pp. 16-24; Francescato, Salimbeni, *Storia, lingua e società in Friuli*.

¹⁰ Su Bianchi: De Vitt, *Bianchi Giuseppe*, pp. 432-436.

¹¹ Di Lenardo, *Ciconi Giandomenico*, pp. 926-930.

¹² L'opera di Francesco di Manzano è *Annali del Friuli*. Il giudizio garbatamente negativo, circa le competenze critiche di Bianchi, Ciconi e di Manzano, si deve, tra gli altri, a un giovane Leicht, *L'opera di Vincenzo Joppi*, p. 115; ma si vedano anche Salimbeni, *Francesco di Manzano*, pp. 283-313; Cargnelutti, *Manzano (di) Francesco*, pp. 2060-2065.

patriarca Sigeardo e la sottomissione a Venezia) e Pier Silverio Leicht riconosceva al di Manzano di essere stato il primo a dare unitarietà alla storia di un Friuli ancora politicamente diviso¹³.

Alla medesima generazione anagrafica, ma con una più esplicita inclinazione a rendere l'opera storica funzionale alla militanza e all'interpretazione politiche, appartenne Prospero Antonini (1809-1884). Il suo impegno battagliero per la causa risorgimentale lo costrinse a risiedere anche fuori dal Friuli soggetto all'Austria, particolarmente a Torino. Nella sua opera più nota (*Del Friuli e in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*), stampata a Venezia nel 1873, prese in esame le vicende dei trattati tra Venezia e gli Asburgo dal XVI secolo in poi, e cercò di palesare l'anomalia del confine "interno" che ancora suddivideva il Friuli dopo l'annessione del 1866 al Regno d'Italia, del quale l'Antonini fu anche primo senatore friulano¹⁴. In modo più netto di quanto era avvenuto per altri¹⁵, egli mostrava quale fosse l'urgenza più avvertita dagli "storici" locali: individuare sulla base dei precedenti del passato quale fosse la conformazione e l'"identità" del Friuli nel momento di transito dal Lombardo-Veneto al Regno d'Italia, per sottolineare l'insensata perniciosità di una separazione da molti avvertita come una frattura da ricomporre, che perdurò sino al primo conflitto mondiale¹⁶. Le sue idee sulla necessaria riunificazione dei *membra disiecta* del Friuli erano condivise anche dall'élite liberale del Goriziano, che di fatto amministrò i maggiori centri sino al primo conflitto mondiale¹⁷, esprimendo personaggi come il sindaco di Gorizia Carlo Favetti (1819-1892), che osservò sempre con attenzione e partecipò ampiamente al dibattito culturale in movimento a Udine e nella provincia¹⁸.

In questo contesto, l'immagine di Vincenzo Joppi (1824-1900) appare con sfumature che preludono a una più austera concezione del lavoro storico¹⁹. Anch'egli formatosi come medico, esercitò la professione sino al 1878. In quell'anno divenne bibliotecario dell'allora Museo friulano e Biblioteca di

¹³ «La maggior opera del nostro storico, per quanto circoscritta dal piano stesso dell'autore ad una semplice esposizione dei fatti, fu la prima che cercasse di dar unità a ciò che gli eventi avevano così disgraziatamente diviso»: Leicht, *Francesco di Manzano*, p. 107.

¹⁴ Il volume sui trattati era stato preceduto, con analoghe tesi, da Antonini, *Il Friuli orientale*. Cfr. Sguazzerò, *Antonini Prospero Francesco*, pp. 173-177. Qualche cenno sull'Antonini si veda anche nel saggio di Andrea Zannini in questa sezione monografica.

¹⁵ I tratti comuni tra il Friuli ex-veneto (unito al Lombardo-Veneto) e la parte asburgica della contea di Gorizia, per ragioni linguistiche, geografiche, storiche ed economiche, tutte riassunte nel simbolo di Aquileia, erano stati sottolineati già dal bibliotecario della Biblioteca Marciana di Venezia: Valentinelli, *Bibliografia del Friuli*, pp. V-VI, che riunì in un'unica bibliografia "regionale" le 3600 voci raccolte per impulso dell'Accademia delle scienze di Vienna (Peri, *Note sulla formazione dell'identità culturale*, pp. 272-274; Plesnicar, *Aquileia mater*, pp. 6-7). L'opera del Valentinelli fu accresciuta da Occioni-Bonaffons, *Bibliografia storica del Friuli*.

¹⁶ Cargnelutti, *Vincenzo Joppi e la storia*, p. 47.

¹⁷ Ziller, *Il Friuli austriaco*, pp. 41-42.

¹⁸ Cavazza, *Carlo Favetti*, pp. 43-91.

¹⁹ Su Vincenzo Joppi si vedano il volume citato alla nota 16 e Tamburlini, *Joppi Vincenzo*, pp. 1085-1810.

Udine e si dedicò poi esclusivamente agli studi ai quali era sempre stato devoto, fin dai tempi della pubblicazione delle lettere di Girolamo Savorgnan nell'«Archivio storico italiano»²⁰. Il suo ruolo di direttore e custode delle importanti raccolte documentarie che la biblioteca stava accumulando in quel periodo lo pose necessariamente in relazione con un mondo di eruditi e di ricercatori molto più ampio di quello circoscrivibile, che si estendeva ben oltre l'Italia stessa, e consolidò in lui la persuasione che ogni iniziativa di carattere storico dovesse robustamente ancorarsi alle fonti; fonti da consultare innanzi tutto nella loro forma originale e da pubblicare con criteri meno arbitrari di quelli praticati sino allora in Friuli. Di tale persuasione Joppi si fece pubblicamente latore nel 1880, in un discorso pronunciato a Udine in occasione della riunione annuale della Deputazione veneta di storia patria²¹. Sorta nel 1873, la Deputazione inglobava anche il Friuli; Joppi ne era membro sin dal 1875, e ne fu pure vicepresidente e presidente verso la fine della sua esistenza. Nel discorso del 1880 confluivano, agglutinati dall'attenzione per i documenti, il tema della fisionomia particolare del Friuli e quello della storia specialmente del medioevo come chiave per scoprirla e valorizzarla nelle sue peculiarità, percorrendo le vie della lingua²², delle istituzioni (che poi significavano in specie la chiesa patriarcale di Aquileia) e della società, articolata nella feudalità, ammantata da un velo negativo, e nelle comunità, che annunciavano il nuovo e allineavano il Friuli all'Italia delle città e dei comuni; entrambe, però, vivevano un momento unitario di rappresentanza nel parlamento, per il quale il Friuli vantava una sorta di primato.

Erano temi che venivano dalle ricerche pregresse e destinati a durare. «Molti scrissero delle cose del Friuli – osservava Joppi –, eppure non se ne ha una storia. E la causa ne è la scarsità e dispersione de' materiali, cioè di quegli elementi senza de' quali manca alla narrazione ogni fondamento e ogni credibilità»²³. I “materiali” erano le fonti, che l'autore distingueva in quattro tipologie: “scrittori”, pochi e ormai ben noti, “atti o documenti”, molti ma non abbastanza conosciuti e a rischio di naufragio, “tradizioni”, ritenute disperse e trascurate, e “monumenti”, alterati e compromessi dal tempo tanto da essere pressoché inservibili. Interessante è anche il periodizzamento della storia friulana: il “periodo antico” giunge sino a Carlo Magno, il “medievale o patriarcale” va dal 774 al 1420, il “veneto” fino al 1797, il “moderno” copre l'ultimo secolo sino ai giorni presenti²⁴. Parlare di fronte ai soci della Deputazione veneta costringeva Joppi a conciliare l'orgoglio per le glorie patrie medievali con il progresso dell'età veneziana: «Qui [1420] termina il

²⁰ *Lettere sulla guerra combattuta nel Friuli dal 1510 al 1528*.

²¹ Joppi, *Delle fonti*, pp. 416-425. Io ho letto e cito il testo dell'estratto.

²² Mette conto nominare almeno Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), che già aveva pubblicato i suoi *Saggi ladini* (1873), sottolineando le peculiarità del friulano. Cfr. Gusmani, *Ascoli Graziadio Isaia*, pp. 208-215. Sull'invenzione della nomenclatura delle Venezie (1863) proposta da Ascoli: Brambilla, *L'identità delle Venezie*, pp. 77-97.

²³ Joppi, *Delle fonti*, p. 8 (dell'estratto).

²⁴ *Ibidem*, p. 9.

periodo più importante per la storia del Friuli, che se sotto Venezia perse la propria indipendenza, acquistava all'incontro sotto l'egida di un governo forte, saggio e rispettato la tranquillità, l'ordine ed un progressivo sviluppo e miglioramento nelle sue condizioni economiche, nelle scienze, lettere ed arti durante il reggimento de' patriarchi del tutto trascurate»²⁵. Se il secolo XVIII in particolare segnò «un risveglio di studi storici», che riguardò soprattutto i pochi «scrittori» friulani, restavano da indagare gli altri «documenti», sparpagliati in molti luoghi e spesso in mani private. Joppi era consapevole della tradizione erudita settecentesca e dei passi compiuti da Pirona e Bianchi, ma presumibilmente anche del modello – pur discutibile agli occhi odierni – offerto da Pietro Kandler (1804-1872)²⁶, e come compito da realizzare nel futuro immediato volle indicare agli studiosi locali la compilazione del Codice diplomatico friulano: «unica guida a rischiarare le vicende de' passati tempi. L'intero paese è pronto a secondarli, e la R. Deputazione di Storia Patria per le Venete Provincie (...) affretta col desiderio il momento di poter dare un posto nelle annue sue riputate pubblicazioni alle interessanti memorie del Friuli». Le ultime righe sono dedicate all'auspicio che la storia locale esca dalle «antiche rotaie» e mostri «qual è ricca di fatti che la collegano a quella della grande Patria – dell'Italia»²⁷. Ci si può domandare se tale aspirazione programmatica risentisse anche dei vicini modelli transalpini, che risalendo al paradigma dei Monumenta Germaniae historica sottolineavano l'efficacia del connubio tra patriottismo e filologia²⁸. Il progetto fu ripreso più volte, come dirò, ma mai realizzato, presumibilmente per la difficoltà di isolare criteri condivisi e stabili di selezione dei documenti, e d'altra parte pure la collaborazione editoriale con la Deputazione veneta risultò difficoltosa e certamente fu tra i motivi che spinsero a ricercare soluzioni associative autonome²⁹.

È fuori luogo attribuire all'intervento di Joppi un valore di riflessione teorica e programmatica sull'opera storica, ma esso era, a suo modo, il sintomo «regionale» di un impiego pubblico della storia assai comune, reso localmente autorevole per il ruolo istituzionale impersonato dall'autore. Egli non pare

²⁵ *Ibidem*, p. 7.

²⁶ Su Kandler, autore del *Codice diplomatico istriano* e di numerosissime pubblicazioni, cfr. Schingo, *Kandler Pietro Paolo*, pp. 732-734; egli fu soggetto a critiche per il suo atteggiamento lealista verso l'Impero e anche per i caratteri della sua opera (su questi aspetti cfr. il saggio di Marino Zabbia in questa sezione monografica).

²⁷ Joppi, *Delle fonti*, p. 12.

²⁸ Da pochi anni erano stati pubblicati il *Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis*, 3 voll., i primi due volumi del codice diplomatico stiriano: *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark* e anche *Austro-Friulana*. Josef Georg von Zahn (1831-1916), curatore delle opere, fu talmente vicino agli studi friulani da meritare una voce nel *Nuovo Liruti*: Pillon, *Zahn (von) Josef Georg*, p. 2588; come pure nella *Slovenska biografija* <<http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi851884/>>. Per la situazione di Carinzia e Tirolo cfr. il saggio di Giuseppe Albertoni in questa sezione monografica.

²⁹ Lo stesso Joppi sperimentò questa difficoltà nei confronti della Deputazione, che prioritariamente orientava le risorse alla storia di Venezia: gli statuti di Udine del 1425 che erano stati predisposti per la stampa già nel 1880 e proposti alla Deputazione furono editi solo nel 1898, a spese del comune di Udine (Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*, p. 54).

aver compiuto speculazioni epistemologiche particolari, ma in lui viveva la fiducia, presumibilmente assunta per osmosi, che l'approccio "asettico" al documento fosse la strada maestra da percorrere per avvicinarsi a un'opera valida e utile a un tempo. Da nessuna parte egli parla di "metodo" o di formazione o di scuola, ma l'intreccio tra il saldo richiamo alle fonti, il cenno alla storia friulana come parte di quella italiana e l'ancoraggio a un'istituzione deputata agli studi storici erano comunque passi di avvicinamento a quanto già si manifestava copiosamente altrove nell'Italia postunitaria e si sarebbe ritrovato con maggiori consapevolezze, ad alcuni decenni di distanza, nei protagonisti della nascita della Società storica friulana.

È comunque assodato che il Friuli rimaneva eccentrico rispetto ai flussi principali della cultura storica e non disponeva di adeguati e specializzati poli di addensamento di tali interessi. Non svolse compiutamente questo compito l'Accademia di Udine, che fu nel complesso più attenta ad altri settori scientifici e culturali³⁰. In città mancava pure una biblioteca pubblica, se non quella Arcivescovile, che però era disertata, giacché la penuria di mezzi impediva di acquisire (e forse non si voleva) pubblicazioni recenti e aggiornate, compresi i nuovi organi di studio e di ricerca come l'«Archivio storico italiano». Lo si apprende proprio dalle parole di Vincenzo Joppi il quale si era appunto così giustificato con Giovan Pietro Vieusseux, che nella primavera del 1855 lamentava l'irreperibilità a Udine della rivista da lui fondata, con un amaro commento: «Me ne duole non tanto per me, quanto per l'Italia»³¹. Solo nella seconda metà del secolo iniziò a organizzarsi tra mille incertezze e difficoltà il museo cittadino e la "bibliopinacoteca", che fu pure sede degli istituti scientifici e di lettere e arti (1864-1866). Tra gli artefici principali della nuova istituzione vi furono Jacopo Pirona e il nipote Giulio Andrea Pirona (1822-1895)³², professore al liceo della città.

È pur vero che anche le maggiori scuole cittadine, come l'imperial regio (dopo il 1866, solo regio) ginnasio liceo e il regio istituto tecnico (fondato nel 1866 per interessamento di Quintino Sella, allora commissario per la neo annessa, o redenta, provincia di Udine), annoverarono tra i direttori e i docenti personaggi attivi anche come ricercatori particolarmente attratti dalle "scienze positive", reputate utili non solo per estinguere la sete di sapere, ma per giovare al benessere del Friuli³³. Il già menzionato Giuseppe Bian-

³⁰ L'Accademia udinese fu condizionata fortemente dall'interesse precipuo prima per l'agricoltura: Tonutto, *L'Accademia di Udine*, pp. 18-82. Dal 1866, con il cambiamento di nome (Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine) e di statuto, si diede più ampio spazio alle lettere. Per gli studi storici cfr. Cargnelutti, *Gli studi storici friulani*, pp. 91-98; Pastore, *Scienze giuridiche e sociali*, pp. 99-105.

³¹ Desideri, Harris, *Vincenzo Joppi*, pp. 104-108, lettere n. 4 (Vieusseux a Joppi, Firenze, 7 marzo 1855) e n. 5 (Joppi a Vieusseux, Udine, 16 aprile 1855).

³² Micelli, *Pirona Giulio Andrea*, pp. 2770-2775.

³³ Per qualche cenno sull'istruzione superiore in Friuli: Buvoli, *Il Friuli dall'unità alla prima guerra mondiale*, pp. 10-12; più in generale, sulla cultura: Maniacco, *Note per una storia della cultura*, pp. 347-375. Sulle condizioni del Friuli postunitario può essere ancora utile: Stella, *Un secolo di storia friulana*, pp. 9-29.

chi fu prefetto del ginnasio e Jacopo Pirona fu a lungo direttore del liceo³⁴, dove dispiegarono una proficua attività di insegnamento che si appaiava al loro impegno di studio ed erudizione. Il geografo Giovanni Marinelli (1846-1900)³⁵, che divenne professore all'Università di Padova (1878) e di Firenze (1892), e il poliedrico Alexander Wolf (1826-1904)³⁶, originario di Pforzheim presso Karlsruhe, animarono l'istituto tecnico, che statutariamente promosse la raccolta e la divulgazione degli scritti dei suoi docenti mediante un periodico, diffuso in Italia e all'estero³⁷. Soprattutto i saggi di Marinelli, ai quali fecero seguito le ricerche del figlio Olinto (1874-1926)³⁸ e di una vera e propria scuola della quale fu parte anche Cesare Battisti, giovarono a una tradizione di studi geografici intesa alla definizione dei confini naturali dello spazio regionale friulano, per il quale le vicende linguistiche, culturali e storiche erano ampiamente considerate³⁹. L'attività editoriale non era un'esclusiva dell'istituto udinese, ma nel contesto locale gli «Annali» ebbero un notevole peso. In essi l'attenzione per la storia patria fu marginale ma non assente, se serviva per meglio definire la fisionomia della regione, delle sue condizioni sociali, economiche, culturali e per spiegarne i ritardi e le condizioni arretrate. In tal direzione, pur ormai nell'ultimo decennio del secolo XIX, andarono gli articoli di Vincenzo Marchesi (1857-1943), veneziano di nascita, ma udinese d'adozione, che levò le proprie osservazioni critiche contro il mito positivo di Venezia, accusando i ceti di governo della Serenissima di aver impoverito e avvilito il Friuli, e suscitando una polemica con Pompeo Molmenti, che sosteneva invece la benefica funzione storica, in chiave italiana, della Repubblica di San Marco⁴⁰.

Queste persone dominarono la scena culturale friulana nei decenni della seconda metà dell'Ottocento. A esse si possono aggiungere altri nomi di laici ed ecclesiastici, come i giornalisti Pacifico Valussi (1813-1893)⁴¹ e Camillo Giussani (1825-1907)⁴², fondatori dei quotidiani «Giornale di Udine» (1866) e «La Patria del Friuli» (1877) entrambi di ispirazione liberale sebbene il primo

³⁴ Alcune notizie si possono trarre da: Perini, *In questo asilo sacro, ad indicem*.

³⁵ Micelli, *Marinelli Giovanni*, pp. 2131-2138.

³⁶ *Alexander Wolf*; Lucchino, *Wolf Alexander*, pp. 3575-3581.

³⁷ Cargnelutti, *Gli «Annali»*, pp. 76-91.

³⁸ Micelli, *Marinelli Olinto*, pp. 2138-2142.

³⁹ Maniaco, *Note per una storia della cultura*, pp. 358-359; per l'apporto di Giovanni Marinelli: Gri, *La cultura popolare*, pp. 270-271; si veda anche Proto, *Giovanni Marinelli*, pp. 69-105. Il tema fu toccato esplicitamente nell'immediato dopoguerra da O. Marinelli, *The Regions of Mixed Populations*, pp. 129-148.

⁴⁰ Marchesi, *Le relazioni dei luogotenenti*, pp. 41-73; Marchesi, *Le relazioni dei sindaci inquisitori*, pp. 2-28. Sulla polemica si veda l'articolo di Andrea Zannini in questa sezione monografica. Per alcune note biografiche: Cargnelutti, *Marchesi Vincenzo*, pp. 2084-2086.

⁴¹ Sguazzero, *Valussi Pacifico*, pp. 2489-2501; per una nota sulla vivacità del Valussi e sulle sue esperienze giornalistiche maturate a Trieste, fuori dal «disarmante e tipico provincialismo di stampo ottocentesco» nel quale viveva «la piccola e media borghesia commerciale semicittadina friulana»: Carrer, «La Favilla», pp. 176-178.

⁴² Sguazzero, *Giussani Camillo*, pp. 1708-1712.

fosse più elitario e il secondo più “popolare”⁴³, o – su un versante parallelo se non opposto – il sacerdote Luigi Fabris (1812-1879)⁴⁴. Tutti costoro, e altri come loro, di fatto vissero in un viluppo di responsabilità politiche, amministrative, professionali, civili, incrociando i propri passi in pressoché tutte le associazioni culturali esistenti: dall’Accademia, alla Società di Agricoltura, dalle biblioteche-archivi ai musei e alle scuole, transitando per la responsabilità degli uffici pubblici delle amministrazioni municipali e statali. Tutti erano accomunati da una sostanziale mancanza di apprendistato filologico-critico nella loro vocazione agli studi storici o nel frequente richiamo al passato come valore e come giustificazione, nonostante in alcuni divenisse sempre più robusta la percezione della storia come uno strumento di conoscenza o una “scienza”, che sebbene legata a una dimensione pedagogica e civile, abbisognava di competenze e perizie tecniche per le quali erano necessarie un’adeguata consapevolezza e una formazione specialistica.

Occorrerebbe una più estesa e minuziosa analisi della “sociologia dell’erudizione” friulana del pieno Ottocento; tuttavia, grazie alla campionatura offerta, pare di riscontrare – come altrove⁴⁵ – il prevalere di una robusta rappresentanza del clero e dei membri della nobiltà locale, che condividevano una sorta di monopolio dell’istruzione e una sostanziale uniformità sociale, almeno fino all’avvicinarsi delle contraddizioni accese dallo sviluppo di un gruppo più variegato di liberali borghesi e piccoli borghesi che accompagnò, a partire dai primi anni Sessanta, il concreto affacciarsi del processo di unificazione nazionale di matrice sabauda⁴⁶. Solo da quegli anni, che rappresentano un momento di cambiamento sociale e culturale anche per il Friuli, prese a svilupparsi un crescente dualismo tra il liberalismo, tendenzialmente secolarizzato, e il gruppo dei cattolici, e si incrinò l’uniformità monopolistica della storiografia tra erudizione ecclesiastica e aristocratica. Crebbe pure una sensibilità per questioni storiche che si correlavano più scopertamente con motivi politici e civili e avrebbero anche spinto, in prospettiva, a un diverso approccio metodico, all’esigenza di una più accurata formazione scolastica, nonché a letture a volte polemiche del passato, che tuttavia avrebbero trovato sovente un punto di convergenza, almeno tematica, proprio nell’idea della peculiarità storica della comune patria friulana⁴⁷.

⁴³ Maniaco, *Note per una storia della cultura*, pp. 360-363; qualche nota sulle caratterizzazioni della stampa friulana anche in Marchi, «*Tempo bello per gli Ebrei*», pp. 57-64.

⁴⁴ Il Fabris, insegnante nel seminario udinese, manifestò sentimenti patriottici durante i moti del 1848, ma poi si attestò su posizioni intransigenti seguendo una parabola largamente condivisa nel mondo cattolico (cfr. *Cattolici e l’unità d’Italia*), lasciò numerosi scritti su personaggi della chiesa friulana medioevale: Ferrari, *La chiesa friulana*, pp. 211, 219, 224-226.

⁴⁵ Comparabile è la situazione trentina: cfr. Varanini, *Dal Trentino all’Italia*, pp. 55-61, con i riferimenti bibliografici.

⁴⁶ Fino agli anni Sessanta, non era «probabilmente nemmeno il caso di parlare ancora di un “movimento cattolico”, che presupporrebbe l’esistenza di un contesto ormai largamente secolarizzato» (Ferrari, *La chiesa friulana*, pp. 217-218; cfr. anche Sguazzero, *Cattolicesimo*, pp. 27-38. Per uno sguardo alla dimensione nazionale: Menozzi, *La chiesa cattolica*, pp. 15-71).

⁴⁷ Circa l’elaborazione del concetto di Patria del Friuli: Scalon, *La formazione del concetto*, pp. 175-193.

La storiografia, come la società, non restava immobile. Il trascorrere degli anni e dei decenni portò in Friuli alcune novità istituzionali, nuove iniziative editoriali e distillò pure la fisionomia di personaggi formati nelle università con più precise competenze culturali e filologiche, utili alla disciplina storica, ma anche animati da motivazioni ideali e ideologiche più nettamente definite a sostegno della causa nazionale italiana, che con il procedere degli anni si colorava nettamente di irredentismo⁴⁸. Fra le nuove associazioni nate in Friuli, una sicura funzione di condensa delle pulsioni nazionali e nazionalistiche ebbe il comitato udinese della Società Dante Alighieri, che nacque tra i primi nell'estate del 1889, a pochi mesi dalla fondazione romana della Società ispirata da Giosuè Carducci, per diffondere la lingua e la cultura italiana fuori dall'Italia. Pacifico Valussi ne propagandò lo statuto mediante il suo quotidiano e invocò la pubblica sottoscrizione, giacché «forse in nessun paese meglio che in questa estrema Provincia del Regno, che manda ogni anno dai venticinque ai trentamila de' suoi a lavorare oltre le Alpi (...) si può apprezzare al giusto l'opportunità di una simile fondazione»⁴⁹. Le opportunità furono colte. Nel 1897, il *Notiziario* delle «Pagine friulane» espresse la viva soddisfazione per gli elogi indirizzati dal presidente nazionale della Società al comitato friulano per l'attività svolta: «Questa è consolazione a noi che, vicini al confine, sentiamo e frequenti e forti i gridi di dolore di tanti fratelli italiani cui si contende di vivere e parlare e sentire italianamente»⁵⁰. La cifra del patriottismo era molto chiara e tanto più risaltava per la peculiare posizione del Friuli. Tra i tanti che aderirono subito al comitato locale ci fu una nutrita rappresentanza di uomini impegnati nella politica, ma anche intellettuali, come il geografo Giovanni Marinelli o Libero Fracassetti (1863-1930)⁵¹, bolognese di nascita e di formazione universitaria (si laureò in giurisprudenza nel 1885, con una tesi sulla libertà di stampa), dove frequentò assiduamente le lezioni di Carducci, prima di trasferirsi a Udine come professore nel liceo classico, nel 1888. Anche Pier Silverio Leicht sarebbe divenuto membro del sodalizio.

Nel 1888 nacquero le «Pagine friulane», «Periodico mensile di storia, letteratura e volk-lore friulani» come recita il sottotitolo. La storia figura al primo

⁴⁸ Stussi, *Nazionalismo e irredentismo*, pp. 3-32. Da questo versante, le situazioni che maggiormente si avvicinavano al Friuli sono quella trentina e quella giuliana, per la quale si vedano i saggi di Gian Maria Varanini e di Marino Zabbia in questa sezione monografica.

⁴⁹ Valussi, *Per la Società Dante*. Il Valussi aveva già scritto della fondazione romana qualche mese prima, auspicando che «la Società che si fonda ora a Roma (...) diventi qualche cosa di serio e che non si limiti a un'attività accademica, ma ridesti in tutte le regioni d'Italia quella virtù espansiva della nostra civiltà, che passi anche il mare e le alpi: V[alussi], *La Società Dante*. Si veda, pur condizionato da molti limiti: Passone, *Cento anni della "Dante"*. Il culto per Dante, come si sa, ebbe una notevole fioritura nel risorgimento italiano e perdurò nelle manifestazioni dell'irredentismo (Schulze, *Dante nel risorgimento*, pp. 97-108). Un busto marmoreo che ritraeva il poeta fu posto a presidio dell'ingresso della sede della nuova Biblioteca di Udine: Gransingh, *Pittura e scultura*, pp. 283-284.

⁵⁰ *Notiziario*, p. 4.

⁵¹ Cittadella, *Fracassetti Libero*, pp. 1551-1553.

posto nel breve elenco dei comunque vasti interessi⁵² e i curatori anonimi, pur affermando di non voler far programmi, in uno smilzo editoriale dicevano: «Ci rivolgiamo a quanti sono cultori delle memorie storiche friulane e del nostro dialetto, affinché ci aiutino a raggiungere l'intento che ci siamo prefissi – di far conoscere ai Friulani ed agli estranei il nostro bel Friuli», e si auguravano che molti avrebbero risposto fra quanti, nelle regione e fuori, «al movimento così vivo nell'epoca nostra di ricerche storiche, etnografiche, linguistiche»⁵³. L'editoriale era stato scritto verosimilmente da Domenico Del Bianco (1854-1932)⁵⁴, un *homo novus* della cultura, figlio di un fornaio e di una rivendugliola, diplomatosi ragioniere a prezzo di grandi sacrifici, che da garzone di tipografia divenne editore e proprietario del quotidiano «La Patria del Friuli», acquisito fra il 1906 e il 1907. Le «Pagine friulane» furono, fino al 1907, anno di chiusura, il ricetto di una mole ingentissima di note e ricerche di diversissimo valore, che per lo più si arrestavano al livello della breve notizia, della curiosità, dell'aneddoto, spesso però imperniato sull'edizione di un regesto o di un documento e frammentato in puntate. I collaboratori furono centinaia e risiedevano in tutte le parti del Friuli, sia "italiano", sia "austriaco". Per rimanere nel dominio della storia, si leggono firme che vanno dal già nominato Vincenzo Joppi, ad altri personaggi del sottobosco storiografico locale, come il sacerdote gemonese Valentino Baldissera (1840-1906), il carnico Giovanni Gortani (1830-1912), il triestino ritiratosi a Cividale Giusto Grion (1827-1904), ma anche lo storico triestino Giuseppe Caprin (1843-1904)⁵⁵ e tanti altri sino a Michele Leicht (1827-1897)⁵⁶ e al figlio Pier Silverio, emblema vivente di una generazione che si stava facendo largo, senza recidere le radici che la legava ai padri⁵⁷.

La rivista di Domenico Del Bianco fu l'organo che di fatto raccolse la maggior parte delle note storiche friulane, a meno che non comparissero in monografia o in riviste di un ben diverso livello e di ben diverse pretese scientifiche, come l'«Archivio veneto» e il «Nuovo archivio veneto», l'«Archeografo triestino», l'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino»⁵⁸, o in altre di caratura nazionale.

La parabola delle «Pagine friulane» si chiuse nel 1907. Nelle parole di commiato, l'editore espresse il rammarico per la conclusione di un'esperienza

⁵² Al di là dei contributi sulla lingua e la letteratura friulane, il campo degli studi folklorici contava numerosi cultori, fra i quali spiccò Valentino Ostermann (1841-1904), assiduo collaboratore delle «Pagine friulane». Cfr. Gri, *La cultura popolare*, pp. 258-275; per una nota biografica: Gri, *Ostermann Valentino*, pp. 2496-2499.

⁵³ «Pagine friulane», 1 (1888), p. 1.

⁵⁴ Bogaro, *Del Bianco Domenico*, pp. 1262-1267.

⁵⁵ Si vedano rispettivamente: Marini, *Baldissera Valentino*, pp. 253-258; Pellegrini, *Gortani Giovanni*, pp. 1720-1727; Lorenzini, *Giovanni Gortani*, pp. 157-180; Lorenzini, *Per un profilo storiografico*; Mattaloni, *Grion Giusto*, pp. 1764-1767, su Caprin rimando a quanto scrive Marino Zabbia nel suo saggio in questa sezione monografica.

⁵⁶ Zabbia, *Leicht Michele*, pp. 1867-1869.

⁵⁷ Spessot, *Vecchie riviste*, pp. 59-62; gli articoli classificabili come "storici" sono raggruppati in «Pagine friulane». Indici, pp. 33-56.

⁵⁸ Si vedano i saggi di Gian Maria Varanini e di Marino Zabbia in questa sezione monografica.

«ch'ebbe vita non inutile alla conoscenza di questa nostra Piccola Patria», ma che si reggeva quasi solo sulle sue spalle («il sottoscritto non vi può attendere»), mentre erano scomparsi molti degli amici e dei collaboratori della prima ora⁵⁹. Sono parole emblematiche della fine di uno strumento di comunicazione storica che fu la principale voce di una generazione di passaggio, da quella di Joppi a quella di Leicht. Fu una generazione che conobbe sia i “vecchi”, sia i “giovani” protagonisti della storia e della storiografia del Friuli: quella di Del Bianco, per intenderci, ma anche di Ernesto Degani (1841-1922), sacerdote e storico della chiesa di Concordia⁶⁰, del citato Vincenzo Marchesi e soprattutto di Antonio Battistella (1852-1936), nipote di Vincenzo Joppi. Laureatosi in lettere alla Scuola normale superiore di Pisa nel 1874, Battistella fu insegnante e preside nei licei, provveditore agli studi nel 1891 e libero docente di storia moderna, nel 1897, all'Università di Bologna⁶¹. Egli più di altri sopravvisse e interagì con la nuova schiera degli storici “professionali”, e fu sospeso, senza mai potersi affrancare, tra il modello del venerato zio e quello di una storiografia che sortiva da una più accurata formazione universitaria e tendeva a superare il diletterismo raggrumandosi in sodalizi professionali o comunque retti da professionisti.

La personalità e la formazione di Battistella sono in un certo modo esemplari, giacché mostrano come, nei decenni finali del secolo XIX, l'ambiente friulano traesse giovamento da apporti provenienti dall'esterno, arrecati sia da friulani che avevano studiato altrove, sia da forestieri, spesso già formati culturalmente o laureati, che si trapiantarono in Friuli (Wolf, Fracassetti, Marchesi, ma anche i Leicht e Suttina...). Per tutti costoro, non sembra che vi fosse una meta di studio che godesse privilegi di esclusività rispetto ad altre, anche se Padova e Bologna erano senza dubbio le università più frequentate⁶²; mentre, almeno per i sudditi italiani, non fu praticata la via delle scuole austriache o tedesche, salvo eccezioni, come fu, ad esempio, per Pier Silverio Leicht limitatamente a un breve periodo⁶³. Accenno solo che i percorsi di istruzione dei friulani sudditi imperiali, o di immigrati in quel territorio, erano diversi e normalmente orientati verso le università austriache. Così fu, ad esempio, per Carl Czoernig (1805-1889), il competitore imperial-regio di

⁵⁹ «Queste brevi parole di commiato vorrebbero ricordare (...) quanti furono disinteressati collaboratori – parecchi scesi già pur troppo nella tomba come lo Joppi, il cav. don Valentino Baldissera, il prof. Wolf, Elena Fabris Bellavitis, don G.B. Piemonte, il prof. Bonini, il prof. Giusto Grion, Giuseppe Caprin, il canonico C. Berti...»: Del Bianco, *Commiato*, p. 192.

⁶⁰ Suo fu un volume ancora assai usato e citato: Degani, *La diocesi di Concordia*. La prima edizione fu del 1880; cfr. D'Antonio, *Degani Ernesto*, pp. 1256-1259.

⁶¹ Per qualche cenno biografico: De Vitt, *Battistella Antonio*, pp. 334-338.

⁶² A proposito dei luoghi di formazione superiore in Italia: Moretti, *Storici accademici*, pp. 61-98. Per i trentini il Veneto e Venezia apparivano le mete più naturalmente seguite, con una coerenza che sembra maggiore di quella mostrata dai friulani: Varanini, *Dal Trentino all'Italia*, pp. 53-76.

⁶³ Egli si perfezionò a Lipsia (Zabbia, *Leicht Pier Silverio*, p. 1870).

Prospero Antonini⁶⁴, Francesco Coronini Cronberg (1833-1901)⁶⁵ o Edoardo Traversa (1877-1931)⁶⁶, tutti formati a Vienna, ma capaci di tradurre il loro sapere in un genuino e intenso interesse storiografico per il Friuli, rivestito dall'eredità aquileiese, che significava poi amare la medesima patria, sia pure guardata da un altro punto di vista.

3. *Dal centenario di Paolo Diacono (1899) alla Società storica friulana (1911)*

Nel decennio posto *grosso modo* a cavallo tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, dunque, avvenne un vero e proprio cambio generazionale. I protagonisti della cultura storica friulana mutarono sia nella tipologia delle persone, sia nei centri o istituzioni di riferimento, sia anche negli strumenti di comunicazione scientifica. Restavano però saldi alcuni temi (il medioevo, il patriarcato d'Aquileia, le fonti statutarie, il confronto tra feudalità e "comuni", il parlamento...) e la loro interpretazione in chiave di immediata fruibilità e confronto con il presente. Un nome avanti agli altri, già citato qui molte volte, va ripetuto: quello di Pier Silverio Leicht (1874-1956), che non a caso, anche se per poco, fu l'immediato successore di Vincenzo Joppi come direttore della Biblioteca e Museo udinese (1900-1903), prima di iniziare una carriera accademica costantemente in ascesa, a partire dall'incarico all'Università di Camerino, nel 1903, e poi Siena, Cagliari, Modena, Bologna e Roma⁶⁷. Sarebbe in un certo modo facile naufragare nel mare leichtiano, per illustrare quanto avvenne nel primo decennio del Novecento nella storiografia friulana, ma è un rischio che vorrei evitare, anche se non è possibile ignorare la sua onnipresenza, che accompagnò un'evoluzione e uno scarto nella storiografia locale, che furono dovuti in gran parte alla sua e, in modo altrettanto significativo, all'opera di Pio Paschini (1878-1962)⁶⁸. Converrà quindi porre un limite cronologico (l'inizio della grande guerra), alla considerazione di un'azione che fu individuale e corale a un tempo.

Un evento segnò senza dubbio una cesura per la quieta vita culturale friulana e un impulso decisivo per la crescita di Leicht, a motivo del richiamo e della risonanza nazionale e internazionale che ebbe. Si tratta del congresso svoltosi a Cividale, dal 3 al 5 settembre del 1899, in occasione delle manifestazioni per l'undicesimo centenario della morte di Paolo Diacono⁶⁹. Come ricorda Paolo Chiesa, quel convegno non fu solo «un'occasione celebrativa: il

⁶⁴ Tavano, *Czoernig Carl*, pp. 1115-1119.

⁶⁵ Pillon, *Coronini Cronberg Francesco Carlo Alessio*, pp. 1040-1042.

⁶⁶ Tavano, *Traversa Edoardo*, pp. 3396-3398.

⁶⁷ La bibliografia su Leicht è consistente. Mi limito a segnalare le voci di Ferri, *Leicht Pier Silverio*, pp. 315-318 e di Zabbia, *Leicht Pier Silverio*, pp. 1869-1874; ma si vedano anche i saggi di Enrico Artifoni e di Marino Zabbia in questa sezione monografica.

⁶⁸ Su Paschini rimando alle voci di Scalon, *Paschini Pio*, pp. 2531-2544; Zabbia, *Paschini Pio*, con i relativi rimandi bibliografici.

⁶⁹ Gli atti furono pubblicati l'anno dopo: *XI Centenario di Paolo Diacono*.

dibattito che si sviluppò in quella sede ebbe notevole peso sull'interpretazione che dello storico dei Longobardi diede la critica nei decenni successivi⁷⁰. Al di là dell'intrinseca caratura scientifica degli studi su Paolo Diacono e sulla sua opera, è qui utile osservare quel congresso con gli occhi della stampa locale contemporanea, per misurarne gli effetti più o meno immediati al di là del ristretto mondo degli specialisti. Innanzi tutto, per alcuni giorni Cividale e, in subordine, il Friuli furono protagonisti di un'inusuale visibilità mediatica, grazie al richiamo esercitato dalla "grande" storia. Il convegno, come spiegò nel discorso d'apertura il sindaco della cittadina, Ruggero Morgante, era stato concepito quattro anni prima e lungamente preparato da un comitato istituito nel 1896. Furono presenti e attenti gli inviati di tutti i quotidiani e i periodici friulani, ma anche di quelli triestini, istriani, veneziani, nazionali: da «La Stampa», a «La Nazione», a «Il Resto del Carlino», al «Corriere della sera», per nominarne solo alcuni⁷¹. Sarebbe stucchevole riportare i contenuti delle corrispondenze, retoricamente concordi nell'esaltare l'eccellenza della figura di Paolo Diacono, definito «un grande friulano», il maggior vanto di Cividale e della regione, il paradigma della conversione alla latinità del mondo "barbaro", il precursore di un'attenzione benevola nei confronti del mondo slavo⁷², ma anche l'animatore di orgogli locali e nazionali non ancora saziati. Questi temi occhieggiano tra i resoconti degli applauditissimi interventi del patriota ungherese (e volontario garibaldino) Leopold Óváry (1833-1919), o dalle puntuali segnalazioni delle presenze di personalità provenienti dalle tante località "sorelle" e pur separate: da Gorizia (Francesco Coronini Cronberg, Carlo Venuti, Giorgio Bombig, Enrico Majonica...), da Trieste (Attilio Hortis, Alberto Puschi, Riccardo Pitteri...), da Trento (Lodovico Carlo Oberziner) e dall'Istria (Bernardo Benussi, Marco Tamaro), per la maggioranza delle quali (ma non per tutte) esistevano ben pochi dubbi circa i sentimenti liberali e spesso francamente irredentistici⁷³.

A Cividale in quei giorni si parlava di storia e soprattutto di storia medievale: ossia del "cuore" della storia stessa e se ne parlava ai massimi livelli scientifici allora possibili. Avevano dato l'adesione al congresso un centinaio tra università, deputazioni, società storiche, accademie, istituti di ricerca,

⁷⁰ Chiesa, *Premessa*, pp. 7-8. Ricordo che nel 1999 si tenne anche un altro convegno in onore di Paolo Diacono: *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*. Sarà un'illusione ottica, ma sembra che a distanza di un secolo si sia riprodotta una condizione analoga di confronto sulle spoglie del Diacono.

⁷¹ Uno scrupoloso elenco delle testate presenti si può leggere in *Le feste millenarie*.

⁷² Per quanto concerne il Friuli, questo è un elemento di complessità che si manifestò negli ultimi decenni del secolo XIX. Il congresso cividalese fu un'occasione di riflessione importante affrontata dal versante scientifico, tra l'altro sottolineata dalla stampa locale, che diede il benvenuto anche alle «giovani stirpi slave, che avete in Paolo uno dei primi vostri storici»: Guyon, *Il millenario di Paolo Diacono*. Bruno Guyon (1868-1943), nativo di Vernasso (nella cosiddetta Slavia friulana), fu tra i primi docenti di sloveno all'Istituto Orientale di Napoli: Renko, *I primi insegnamenti di sloveno in Italia*, pp. 83-86.

⁷³ Gli elenchi, più o meno dettagliati, dei presenti sono forniti da tutte le testate: *Le feste e il Congresso; Feste millenarie di Paolo Diacono; Le feste millenarie*.

scuole superiori e istituzioni culturali italiane e straniere e il confronto con il sostanziale deserto istituzionale friulano, nella campo della storiografia specialistica, fece forse riflettere qualcuno. Tra i congressisti c'erano personalità come Nino Tamassia, dell'Università di Padova, e il priore di Montecassino padre Ambrogio Maria Amelli, che aprirono i lavori, Carlo Cipolla, dell'Ateneo torinese, Ludo Moritz Hartmann, di Vienna, Jan Baudouin de Courtenay, dell'Università di Cracovia, Thomas Hodgkin, in rappresentanza di Londra e di Oxford, Arnold Luschin von Ebengreuth, di Graz, Sándor Márki, dell'Università di Kolozsvár (ora Cluj-Napoca, in Romania), Vittorio Capetti, preside del liceo classico di Fano e filologo di una certa rinomanza. La nutritissima pattuglia dei friulani comprendeva Francesco Musoni (1864-1926), preside dell'Istituto Tecnico di Udine, che vide un suo contributo pubblicato negli atti⁷⁴, e il sacerdote Luigi Zanutto di Cividale (1856-1918), che presentò una sua recente pubblicazione⁷⁵. Ma le feste e il congresso furono anche un avvenimento mondano e politico, con una folta campionario di autorità, fra le quali spiccavano l'immane senatore Antonino di Prampero e il deputato Elio Morpurgo, che rappresentava il ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli. Il prefetto di Udine, Onorato Germonio, portò il suo saluto usando la lingua latina. Fu applaudito. Probabilmente era ben più che uno sfogo narcisistico. Arrivò puntuale anche il telegramma di adesione del re. Era un clima festoso avvertito anche dai non addetti ai lavori: «A Remanzacco e Moimacco [sulla linea che univa Udine a Cividale] una folla di contadini e parecchi villeggianti accorrevano alla stazione per assistere al passaggio dei treni insolitamente lunghi», osservò un divertito e impressionato cronista⁷⁶.

Al di là delle curiosità e delle polemiche e delle frecciate campanilistiche, che non scarseggiarono, tra Cividale e Udine⁷⁷, in tale circostanza, il venticinquenne Pier Silverio Leicht, nominato segretario del congresso (ruolo che svolse con ammirevole diligenza), ebbe modo di mettersi in luce e sono altrettanti nitidi i legami che rimasero saldi per lui negli anni successivi. Da questo momento Leicht divenne il punto di riferimento indiscusso e la giunta ufficiale dell'erudizione storica professionale, agente soprattutto nelle università, con quella locale⁷⁸. Il congresso fu l'occasione per stilare grandi

⁷⁴ Musoni, *Il capitolo XXIII*, pp. 185-196. Musoni era nativo di Sorzento (un altro paesino della "Slavia friulana") e fu allievo a Padova di Giovanni Marinelli: Micelli, *Musoni Francesco*, pp. 2417-2422.

⁷⁵ Zanutto, *Paolo Diacono e il monachesimo*. Furono ben 17 le pubblicazioni stampate nel 1899 e connesse con il centenario.

⁷⁶ Cfr. *Le feste millenarie*.

⁷⁷ Sono numerosi gli strali, scoccati specialmente dal «Giornale di Udine», circa i ritardi ferroviari, le pecche organizzative, l'eccessivo spazio lasciato al clero, e altri momenti di "incomprensione" tra Udine e Cividale. Particolarmente gustosi due brevi articoli usciti alla fine dei festeggiamenti: *Note cividalesi. Alcuni dialoghi in "Mah!"* (ad esempio: «- Perché il Municipio di Udine ha fatto pervenire ai dotti di ogni paese raccolti a Cividale l'invito a visitare la nostra città quando erano già partiti? - Mah!») e l'*Epistolario di un "Bohémien"*, a firma di Zeta Ics o Johann von Valvason.

⁷⁸ Sestan, *L'erudizione storica*, pp. 7-11.

progetti, sebbene poi abortiti, come quello dell'edizione dell'*opera omnia* di Paolo Diacono, da affidare a una commissione internazionale composta da quattro italiani e tre "tedeschi"⁷⁹. E Paolo di Warnefrit portò con sé il fattivo auspicio di allestire un congresso su Paolino d'Aquileia, che si sarebbe dovuto celebrare nel 1902⁸⁰. Fu nominata una commissione *ad hoc*, composta da laici ed ecclesiastici, che però non si accordò sull'evento. Tutto pareva compromesso ma, nel 1905 uscì per i tipi di Hoepli un *lepidus libellus* celebrativo, ancora una volta a spese del comune di Cividale e dell'Accademia di Udine, che riesumò il progetto per «carità di patria, reverente ossequio alla gloria delle memorie cittadine, entusiasmo nelle serene investigazioni scientifiche schive da qualsivoglia sentimento di parte»⁸¹. Il cenno alle «serene investigazioni scientifiche» lascia verosimilmente trasparire tensioni politico-nazionali (Aquileia, in territorio austro-ungarico, era stata a suo tempo suggerita come sede del convegno, ma è probabile che le autorità imperiali non gradissero l'intrusione italiana⁸²) e forse anche tensioni legate ai "pericoli" del modernismo e del metodo critico che la gerarchia ecclesiastica locale fiutava dietro gli interessi e i criteri di studio di alcuni giovani sacerdoti, come Giuseppe Ellero (1866-1925), docente del locale seminario che nel 1901 pubblicò un opuscolo biografico su Paolino⁸³, e soprattutto di Pio Paschini, il quale alle soglie del nuovo secolo aveva edito ricerche sulle origini cristiane di Aquileia, con tesi ritenute eversive della tradizione fondata sulla tranquilla accettazione delle fonti agiografiche⁸⁴. Paschini si cimentò anche con la figura di Paolino d'Aquileia e ne uscì un volumetto, che egli definì "divulgativo"⁸⁵.

Né Paschini, né altri ecclesiastici cattolici contribuirono alla miscellanea sull'antico patriarca d'Aquileia, che però contava firme di primo piano, oltre allo stesso Leicht e al *genius loci* cividalese Giusto Grion: Friedrich Wiegand, Nino Tamassia, Francesco Novati, Francesco Brandileone, Vittorio Capetti, Sándor Márki, Ferdinando Gabotto, che volle scrivere a nome della sua "scuo-

⁷⁹ Il racconto dei giornali lascia trasparire qualche contrasto di idee tra Cipolla e Tamassia, «la discussione facendosi animata sul nodo della designazione dei membri di detta commissione» (*Il millenario di Paolo Diacono*). Cipolla accennò a quel progetto fallito una quindicina d'anni dopo, nel necrologio di Amedeo Crivellucci, ove ricordò che «molti avevano promesso la loro attività (...) ma, in fin dei conti, il Crivellucci restò presso a poco isolato nella grande opera» (Cipolla, *Amedeo Crivellucci*, p. 497).

⁸⁰ La proposta fu formulata da Enrico Majonica, direttore del Museo archeologico di Aquileia, e accolta con entusiasmo dai congressisti (Leicht, *Resoconto delle sedute*, p. 46).

⁸¹ Sono parole di Suttina, *Avvertenze*, p. V.

⁸² Per inciso, senza saperne dichiarare i nessi competitivi, osservo che gli studi di parte imperiale su Aquileia non sonnecchiavano. Nel 1906 fu stampato lo splendido volume *Der Dom von Aquileia*. La risposta italiana, non meno ideologica, arrivò molti anni dopo: *La basilica di Aquileia*.

⁸³ G. Ellero, *San Paolino*. Sull'autore, difensore del metodo critico in storia, interpretato soprattutto da Pio Paschini: E. Ellero, *Ellero Giuseppe*, pp. 1360-1364.

⁸⁴ Paschini, *Sulle origini della chiesa di Aquileia*. Su Paschini cfr. *Atti del Convegno di studio su Pio Paschini*; Miccoli, *Metodo critico*, pp. 17-33.

⁸⁵ Paschini, *San Paolino patriarca*.

la” della Società storica subalpina⁸⁶. A questi nomi si aggiunse quello di Luigi Suttina, che fu anche il segretario del Comitato per le onoranze a Paolino, presieduto dal sindaco di Cividale Morgante e del quale faceva parte pure Gino Fogolari (1875-1941), cugino di Cesare Battisti e allora «aggiunto alla direzione delle Regie Gallerie di Venezia» e direttore del Museo cividalese⁸⁷. Il Comitato era stato costituito nel luglio del 1904 e tra i suoi membri si riconoscono le tre persone (Leicht, Fogolari e Suttina) che un anno dopo, sempre a Cividale e strette attorno al Regio Museo archeologico, diedero vita a una nuova rivista e ne scrissero il programma tutto votato alla storia, in particolare dell’alto medioevo longobardo⁸⁸, intesa come una scienza positiva fondata sulla filologia. Erano le «Memorie storiche cividalesi», nate come bollettino del Museo, e prima (e unica) rivista scientifico-specialistica del Friuli.

Ogni città d’Italia ha un carattere proprio nella storia e nell’arte; ma talune conservano memorie e monumenti così importanti di una data età lontana che per quella sola vivono gloriose nella memoria degli uomini d’intelletto. Cividale è la patria di Paolo Diacono e di Paolino d’Aquileia, è la cittadella longobardica dei duchi e dei re, è la sede dei patriarchi. Quivi si celebrano i millenari col concorso degli studiosi del mondo intero; perché qui pare che meglio si contemplino le oscure età dell’alto medioevo⁸⁹.

La dichiarazione è abbastanza esplicita. Vengono sommariamente riasunte le tappe preliminari al concepimento del periodico e sembrerebbe quasi che il piccolo mondo della storiografia erudita friulana avesse trovato nella città ducale il naturale polo di condensa delle forze migliori, attratte dalle vestigia altomedievali così consistenti e visibili. Avanzi e memorie reputati tanto caratteristici e caratterizzanti la personalità stessa del Friuli, da segnare quasi un punto di distacco di quest’anima antica e profonda dalla ben più recente “veneta/veneziana” Udine⁹⁰. Forse è fuorviante indulgere su questi indizi, interpretandoli come implicitamente polemic; forse val la pena osservare il tutto dalla prospettiva sempre prudente e inclusiva di Leicht, che abilmente sapeva dosare le opportunità di apertura in rapporto ai varchi che vedeva aprirsi, senza esasperare mai le dialettiche, né locali, né più vaste. Di questa accortezza diplomatica si ha prova nel 1907, quando la rivista cambiò

⁸⁶ «Oggetto del presente scritto non è tanto dir cose affatto nuove, quanto di far conoscere certi risultati notevoli della scuola della “Società Storica Subalpina”, da me presieduta, all’infuori della cerchia regionale e degli studiosi che in qualche modo si riattaccano alla scuola stessa» (Gabbotto, *Un amico di san Paolino*, p. 62 nota 1). Sulle caratteristiche di gruppo/scuola rappresentate dagli aderenti alla Società storica subalpina: Artifoni, *Scienza del sabaudismo*, pp. 186-191.

⁸⁷ Suttina, *Avvertenza*, p. V. Sul frontespizio della rivista, tra i fondatori appare anche Ruggero della Torre, che aveva assunto la direzione del Museo dopo la breve parentesi di Fogolari. Su Fogolari Varanini, *Fogolari Gino*, pp. 500-503; Varanini, Franco, “*Bella Venezia non ti lascio più*”, pp. 153-170.

⁸⁸ Era un tema assai praticato nella medievistica italiana: Artifoni, *Ideologia e memoria locale*, pp. 219-227.

⁸⁹ Fogolari, Leicht, Suttina, *Programma*, p. 9.

⁹⁰ Gli spunti di tale polemica non si colgono direttamente in Leicht, ma sono evidenti, ad esempio, in Luigi Zanutto, che sottolinea l’eroismo della «Patria Cividalese» nei «luttuosi giorni in cui la libertà, l’indipendenza della regione doveva andare perduta per sempre», a causa dell’espansione veneziana (Zanutto, *I Savorgnani di Cividale*, p. 44).

nome e ambizioni, non appena si liberò lo spazio culturale udinese/friulano, grazie all'estinzione delle «Pagine friulane». Fu subito necessario scrivere un altro programma, firmato questa volta anche da Antonio Battistella, che rappresentava al meglio e per intero il mondo udinese ancora vincolato all'attempata eredità di Joppi:

Dar vita ad una rivista la quale, con intenti strettamente scientifici, s'adoprasse a lumeggiare, sotto qualsivoglia aspetto, le vicissitudini di quella notevole regione d'Italia che è il nostro Friuli; costituiva un disegno che da gran tempo venivamo, con assiduità, nella mente accarezzando. Un primo tentativo, limitato ad una parte soltanto, abbiám già compiuto, iniziando, or sono due anni, le *Memorie Storiche Cividalesi*, che parvero non tornare sgradite alla gente studiosa; incoraggiati dal favore che quella pubblicazione, mandata innanzi quasi timida esploratrice, rinvenne presso i cultori della patria storia non pure, ma ben anco al di fuori dall'ambito loro, ci sentiamo indotti (adesso che con la cessazione delle *Pagine Friulane* la terra nostra viene a mancare di un organo inteso a investigarne come che sia il passato) a spaziar con lo sguardo in un più vasto campo, tramutando per tal guisa un nostro vivo ed antico desiderio⁹¹.

La rivista cambiava nome, ma non rinnovava numero d'annata, né aggiornava la serie; vien un po' da pensare per analogia al Regno di Sardegna, che diventò Regno d'Italia e i re mantennero i loro ordinali. A ben guardare, anche il titolo seppe conservare una geniale continuità. L'aggettivo "cividalesi" mutò in "forogiuliesi", che era poi dire per un verso la stessa cosa, nell'allusione al romano *Forum Iulii*, ma anche pretendere di più, per abbracciare tutta intera la moderna regione, che ancora non aveva assunto una conformazione amministrativa e una denominazione ufficiale e ancora viveva separata in due diversi stati sovrani, ma ammiccava alla storia rivendicando il proprio essere futuro mutuato dalle nebbie del passato. Infine, si accentuava, mi pare, un regionalismo in versione "italiana", che sarebbe stata probabilmente meno chiara se si fosse voluto richiamare da qualche parte la più ambigua "aquileiesità" della regione medesima.

Quando operò in Friuli, Leicht seppe agire sempre nella direzione dell'inclusione e del coordinamento. Senza dubbio le «Memorie storiche forogiuliesi» assolsero il proprio ruolo di chiamata a raccolta delle migliori risorse della storiografia "regionale", anche se gli indici dei primi numeri sono dominati dalla soverchiante produzione di Leicht, di Suttina e di pochi altri, con sporadiche integrazioni di qualche rinforzo esterno, come Vittorio Cian (1862-1951), Carlo Salvioni (1858-1920), Vittorio Capetti, tutti studiosi di linguistica e di letteratura, o come il giovane Roberto Cessi (1885-1969)⁹², a costo che questi potessero apparire in qualche misura disorganici rispetto alla prospettiva circoscritta degli articoli, delle note e noterelle erudite, delle brevi edizioni di documenti sparsi⁹³. Dal 1911 in poi, si aggiunse la copiosissima

⁹¹ Battistella, della Torre, Fogolari, Leicht, Suttina, *Programma*, p. 3.

⁹² Cessi, prima del 1915, pubblicò quattro articoli e altrettante recensioni.

⁹³ D'Agostini, *Le Memorie storiche forogiuliesi*, pp. 121-182.

attività editoriale di Pio Paschini, capace a volte quasi di esaurire le pagine dei fascicoli⁹⁴. Se non moltissimi scrissero, certamente la rivista fu ampiamente pubblicizzata e diffusa fra il qualificato e mediamente colto pubblico della classe dirigente locale e scambiata con quelle di numerose istituzioni analoghe. Essa era un organo di comunicazione ideale, al quale però mancava l'ancoraggio istituzionale, che le garantisse anche un costante flusso di risorse, giacché il legame con il Regio Museo di Cividale si sarebbe mostrato presto eccessivamente limitante. Si può di nuovo scorgere un parallelismo: quello dell'«Archivio veneto», la cui pubblicazione precedette di qualche anno la fondazione della Deputazione veneta di storia patria⁹⁵.

Questa considerazione mi riconduce al fatto narrato all'esordio del saggio, al 18 febbraio 1911 e all'assemblea costitutiva della Società storica friulana. Leicht, al solito, aveva proceduto con estreme concretezza e circospezione. Aveva tesaurizzato le sue pluriennali conoscenze e le sue relazioni locali e accademiche, che ormai lo proiettavano su uno scenario più vasto di quello nazionale, aveva potuto valutare modelli ed esperienze di private associazioni analoghe, di prestigio ormai consolidato come la Società storica lombarda, allora presieduta e rivitalizzata da Francesco Novati⁹⁶, o di nascita più recente come la battagliera Società storica subalpina, dominata da Gabotto. Novati e Gabotto, lo ricordo, parteciparono alla raccolta di studi in onore di Paolino d'Aquileia, ed è immaginabile che non si trattasse di un caso fortuito, ma Leicht per temperamento proprio e per una diversa realtà locale non intendeva certo imitare le spigolosità tanto ricorrenti nello storico subalpino né si poteva permettere il nobile ed esclusivo retroterra milanese della società lombarda.

Gli obiettivi enunciati nel discorso programmatico del febbraio 1911, che si sunteggiano nella devozione completa al censimento, allo studio e alla pubblicazione delle fonti (restava primaria l'idea di coronare gli sforzi eruditi con l'edizione del Codice diplomatico friulano), e formalizzati nell'articolo 1 dello statuto⁹⁷ non brillavano per originalità rispetto a quelli degli analoghi sodalizi coevi, e analoghe furono anche le ritualità associative. Anche la Società storica friulana strinse un intimo raccordo con il proprio territorio e vi pro-

⁹⁴ Così, ad esempio, in «MSF», 11 (1915), ove Paschini firmò nove contributi e tre ne firmò Leicht.

⁹⁵ Lo stesso accadde per la Deputazione toscana, preceduta dall'«Archivio storico italiano»: Sestan, *Origini delle società di storia patria*, pp. 124-125.

⁹⁶ Nata nel 1873 per impulso di Cesare Cantù, la Società storica lombarda ebbe nuovo slancio sotto la direzione di Novati (1899-1915): Raponi, *Il risveglio degli studi storici*, pp. 369-386; sull'apporto di Novati: Raponi, *La Società storica lombarda*; Capra, *La Società storica lombarda*, pp. 261-262.

⁹⁷ «La Società storica friulana intende promuovere gli studi storici ed archeologici sul Friuli colla pubblicazione del periodico *Memorie storiche forogiuliesi* e coll'edizione di monumenti storici. Essa ha carattere esclusivamente scientifico. Essa può, all'evenienza e per sua iniziativa, vegliare alla conservazione de' monumenti e documenti friulani, e promuovere il concorso dei Comuni e della Provincia al lustro ed incremento della storia e dell'arte» (*Statuto della Società*, p. 43).

mosse congressi annuali⁹⁸, celebrati «al tempo della vendemmia»⁹⁹, pavesati col tricolore, frequentati da autorità e signore eleganti, dove fra discorsi ufficiali, visite guidate alle bellezze locali, sontuosi banchetti o cerimonie del the e brindisi patriottici¹⁰⁰, si annunziavano trionfalmente l'uscita dei fascicoli delle «Memorie», lo sviluppo dei progetti di studio e di ricerca comuni e il progressivo aumento dei soci (fra i quali i “lettori” erano di gran lunga più numerosi degli “scrittori”), che nel 1914 superarono i 240, garantendo un flusso di finanziamenti adeguato alle necessità editoriali. Né a ciò si limitava un'opera che rendeva tutti i consociati sensibili alla conoscenza, alla vigilanza e alla promozione del patrimonio monumentale, archivistico e artistico regionale. In tal direzione, ad esempio, andavano le pubbliche denunce dello stato di degrado di certi beni preziosi¹⁰¹, oppure le escursioni sociali e le visite alle vestigia storiche del territorio, scelte con un'evidente pianificazione storico-cronologica. La prima si svolse il 28 agosto 1912 oltre il confine di stato allora vigente e per ragioni di opportunità politica non si volle conferirle un carattere ufficiale, ma raggiunse Aquileia («emula un dì superba di Roma») e Grado («la madre di Venezia»)¹⁰². E Aquileia, nel 1921, fu la sede del primo convegno della neonata Deputazione sopra gli studi di storia patria per il Friuli¹⁰³. La seconda escursione, nel 1913, ebbe come meta l'abbazia di Sesto al Reghena, dove il passato, già oggetto di dibattiti sulle fonti longobarde, era reinterpretato e recuperato mediante radicali interventi di restauro, se non addirittura di ri-fabbricazione della *facies* medievale della chiesa di Santa Maria¹⁰⁴.

⁹⁸ Nel 1911, dopo l'assemblea di Udine, il congresso si tenne a San Daniele (8 ottobre), poi fu la volta di Latisana (22 settembre 1912), di Pordenone (28 settembre 1913) e di Gemona (18 ottobre 1914). Di tutti sono stati pubblicati i verbali: «MSF», 7 (1911), pp. 281-299; 8 (1912), pp. 318-336; 9 (1913), pp. 325-332; 10 (1914), pp. 499-505.

⁹⁹ Cito ancora Sestan, *L'erudizione storica*, p. 17.

¹⁰⁰ Durante il congresso di Latisana, nel 1912, un entusiasta Bindo Chiurlo (1886-1943), propose e ottenne che fosse mandato un telegramma di felicitazioni al generale, di origine udinese, Carlo Caneva (1845-1922) già capo di stato maggiore nella guerra italo-turca e cooptato tra i soci della Società storica (Suttina, *Il II Congresso*, pp. 330-331). Ampia notizia del fatto fu riservata dalla stampa ([Del Bianco], *La fine del congresso*), forse anche perché il generale Caneva era in quelle settimane al centro di polemiche politiche e giornalistiche sulla sua condotta della guerra in Libia, particolarmente dopo la pur vittoriosa battaglia di Ain Zara. Su Chiurlo: Pellegrini, *Chiurlo Bindo*, pp. 904-913.

¹⁰¹ «Un socio della Società storica friulana» (così si firmò), ad esempio, denunciò il degrado degli affreschi della chiesa di Sant'Antonio di San Daniele del Friuli: *Un capolavoro... colla muffa*.

¹⁰² *Atti della Società storica friulana*, pp. 230-231; se ne legge notizia giornalistica sotto la rubrica della «Cronaca cittadina»: *La Società storica friulana visita Aquileia e Grado*.

¹⁰³ L'auspicio era stato formulato, a firma di Leicht, già il 29 maggio 1915, appena le truppe italiane ebbero attraversato il confine asburgico: *Aquileia e Grado redente*, pp. 187-189. Quando fu realizzato, il 18 settembre 1921, i toni retorici erano ancora alti, ma l'esperienza della guerra era stata assai più drammatica di quanto chiunque potesse immaginare sei anni prima (*Il convegno del 18 settembre 1921*, pp. 233-240).

¹⁰⁴ Leicht diede conto della visita fra le attività della Società, per il 1913 (Suttina, *Il III Congresso*, pp. 328-329), ma largo spazio fu concesso dalla stampa: *La escursione della Società storica friulana a Sesto al Reghena*. Da poco era stato pubblicato un saggio di Ernesto Degani sull'abbazia (Degani, *L'abbazia benedettina*) e fra il 1911 e il 1912 Paschini e Leicht avevano dibattuto con quattro brevi articoli sulla genuinità del documento longobardo di dotazione dell'abbazia. I restauri, iniziati nel 1904 e non ancora ultimati nel 1913, implicarono radicali

Una caratteristica notevole delle origini della Società storica fu dunque la multiforme attività di promozione culturale e anche, in un certo senso, turistica del Friuli, che coinvolse un numero considerevole di persone. Ma c'era anche dell'altro, che apparteneva più propriamente alla storiografia nei suoi rapporti con l'attualità. Se esiste un filo ininterrotto che sutura la ricerca e la letteratura storica friulana tra Otto e Novecento, dalle generazioni di Antonini e di Joppi, a quella di Battistella e poi di Leicht e di Paschini, esso si può scorgere nella volontà di circoscrivere e definire una regione friulana, valorizzandone quanto più possibile l'italianità¹⁰⁵. La cifra di novità, arrecata particolarmente dal progetto delle «Memorie storiche forogiuliesi», fu data dalla fiducia nella solidità scientifica delle acquisizioni a maggior rinforzo del sentimento patrio. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma mi pare assai esplicito un passaggio di Vittorio Cian, che in un empito entusiastico per le ricerche di Francesco Novati, richiamava anche le parole del filologo e medievista francese Gaston Paris (1839-1903), adattate a espressione d'amore per l'Italia: «*Le sentiment national a besoin aujourd'hui, comme tous les autres, de se renouveler et de s'élargir en s'appuyant sur la recherche scientifique*»¹⁰⁶. Erano convinzioni assai ampiamente condivise, e non solo in Italia, che accomunavano tutti i collaboratori della rivista, sia pure con toni più o meno pacati, variabili a seconda dei temperamenti. Così gli articoli e le note che si snocciolavano negli indici delle annate toccavano temi sensibili, come l'italianità delle parrocchie della diocesi di Aquileia ricadute *a parte imperii* dopo i conflitti tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo¹⁰⁷, l'antichità delle aspirazioni friulane per la costituzione di scuole superiori di livello universitario¹⁰⁸, il precoce insediamento dell'ordine francescano come sintomo di italianità comunale e cittadina in concorrenza con l'arretratezza "transalpina" del mondo feudale¹⁰⁹. Il campionario, potrebbe essere facilmente ingrandito e moltiplicato, ma

lavori di "ricostruzione" della cripta, furono guidati da Max Ongaro (soprintendente di Venezia e socio corrispondente della Società storica friulana) e dall'architetto Giuseppe Torres (Piva, *Sesto al Reghena*, pp. 223-336; circa la discussione tra Paschini e Leicht, Spinelli, *Origine e primi sviluppi*, pp. 98-99).

¹⁰⁵ Uno dei primi obiettivi della Società storica friulana fu quello di realizzare una carta storica della patria del Friuli: *Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli*. Si trattò di un'impresa innovativa, per l'epoca, che certo risentiva dell'influsso della scuola dei Marinelli: Gardi, *Costruire il territorio*, pp. 30-32 e *passim*.

¹⁰⁶ Citazione tratta da Cian, *Il "Latin sanque gentile"*, p. 102. I corsivi sono miei.

¹⁰⁷ A proposito di parrocchie a ridosso di Gorizia, «a giudizio degli stessi governanti, il paese visitato era e doveva ritenersi prevalentemente italiano, il che forse potrà dispiacere agli scalmanati fautori della grande Slavia»: Battistella, *La prima visita apostolica*, p. 94.

¹⁰⁸ La concessione di Carlo IV per l'università cividalese nel Trecento viene posta in relazione oppositiva con la sordità dei governi «alle richieste delle province italiane dell'Impero austriaco, nei nostri giorni, nei quali il bisogno di studi superiori è tanto più intenso e scaturisce dall'intima natura della società moderna»: Leicht, *Il primo tentativo*, p. 10. Sulle valenze pubblicitiche di tale contributo, si veda anche l'articolo di Marino Zabbia in questa sezione monografica.

¹⁰⁹ «La diffusione della regola francescana è tale un fatto storico, che sorpassa gli interessi e le vicende di un singolo ordine religioso, ed entra tra i fattori di tutt'intera la civiltà medievale (...) diffusasi con rapidità prodigiosa nelle città e nelle borgate, che anelavano ad una nuova vita civile, favorita da tutto un rinnovellarsi di forme economiche e pratiche religiose (...) né il Friuli

si tratterebbe di ripetere concetti abbastanza monotoni. Ciò che era diverso, però, era la costanza con cui le peculiarità regionali venivano valorizzate comparativamente rispetto alle ricerche di livello nazionale e internazionale, con una sistematicità che le inseriva in dibattiti di ampia portata¹¹⁰.

Ma erano proprio le espressioni di vicinanza agli affetti per la piccola patria friulana e per quella più grande italiana ad assicurare alla Società storica la costante attenzione e il favore della stampa udinese e la partecipazione convinta del ceto intellettuale, economicamente più agiato e socialmente influente. Sicuramente vi fu un rapporto privilegiato con «La Patria del Friuli», di proprietà allora di Domenico Del Bianco, già animatore delle «Pagine friulane» e mosso da genuini interessi culturali e da sincera passione per la storia regionale¹¹¹, ma anche il «Giornale di Udine», di orientamento più radicalmente liberal-nazionale, seguì con attenzione la nascita e la crescita della Società, inserendola in una dimensione ancor più politicizzata e attualizzante. Forse queste sfumature nel modo di concepire e di valutare la natura del nuovo sodalizio da parte degli organi di stampa udinesi si possono cogliere in alcune minime varianti proposte alla cronaca della seduta di fondazione. Secondo i due giornali, Leicht chiuse così il suo intervento, rivolgendosi agli uditori dei quali suscitò l'entusiasmo e gli applausi scroscianti:

«La Patria del Friuli», XXXIV, n. 50, 19 febbraio 1911

Per l'opera vostra, ne son certo, la Società diverrà un poderoso strumento di cultura nel nostro Friuli, le cui parti ritroveranno nel suo grembo la necessaria e naturale unità!

«Giornale di Udine», XLV, n. 48, 19 febbraio 1911

Voi farete sì, ne son certo, che la nascente società divenga un poderoso strumento di cultura nel nostro Friuli, che nel suo grembo tutte le parti in cui esso è dolorosamente diviso si trovino la naturale unità: tutto ciò dipenderà dalle vostre cure sapienti.

La versione stampata da «La Patria del Friuli» è identica a quella resa pubblica mediante le «Memorie storiche forogiuliesi» ed è possibile che Leicht avesse consegnato al giornalista una copia del suo discorso. L'altro foglio quotidiano sembra più propenso a drammatizzare e accentuare l'appello al patriottismo e a sottolineare come anche la cultura potesse contribuire fattivamente a sanare ferite dolorose ancora aperte e sanguinanti. È possibile che le distinzioni che mi sento di evidenziare siano l'esito della consapevolezza di quanto accadde negli anni immediatamente successivi, ma è innegabile che sul filo delle biografie personali si univano una grande quantità di motivi e di azioni. La storiografia friulana, raccolta nella Società storica ed espressa dalle «Memorie storiche forogiuliesi», sostenuta e apprezzata dal ceto dirigente

si sottrasse a questa pacifica conquista»: Paschini, *Primordi dell'ordine francescano*, p. 40.

¹¹⁰ Attenzione costante è dedicata alle recensioni e alle notizie provenienti da altre associazioni o da eventi culturali segnalati come degni di attenzione.

¹¹¹ Del Bianco siglò la corrispondenza dal congresso di Latisana, al quale personalmente si recò: D[el] B[ianco], *Il Congresso della Società storica*; [Del Bianco], *La fine del Congresso*.

locale e collegata all'orizzonte italiano, trascolorava a veloci passi dall'amore per la patria (locale e nazionale) all'interventismo privo di dubbi sulla legittimità e bontà delle ragioni storiche sulle quali le istanze si fondavano. La stampa accompagnò questo processo, legandolo chiaramente a scelte di campo che erano anche politiche¹¹².

Circostanziare questa riflessione richiederebbe spazi e tempi molto dilatati rispetto a quelli qui disponibili, ma voglio delineare almeno alcune suggestioni da approfondire con altro agio. Durante il congresso del 1914, a Gemona, quando la guerra era già iniziata da tre mesi, il presidente annunciò con soddisfazione che il re, la regina e la regina madre erano stati ascritti tra i soci benemeriti e il sovrano aveva voluto porre sotto il suo patronato la Società storica e nel contempo additare «quale debba esser l'animo col quale si deve affrontare in Italia il problema storico: come sia tempo, ormai, di non gingillarsi colle minute ricerche ornate d'erudizione, ma convenga osare anche nel campo degli studi e non lasciare ai soli stranieri il vanto delle grandi raccolte, dei lavori di sintesi generale che costituiscono le vere pietre miliari del progresso scientifico»¹¹³. Pare dunque che la missione degli storici assuma toni più imperiosamente urgenti e connotati da valenze morali e militanti di confronto con altre potenze storiografiche, con un esplicito invito alla realizzazione di progetti ambiziosi e di sintesi capaci di superare le minutaglie localistiche. Ci si può interrogare se queste parole abbiano avuto dirette ricadute sulla tipologia dell'impegno storiografico dei membri della Società storica friulana, anche se ritengo che si debbano intendere come principalmente volte a suscitare un crescente senso di responsabilità connesso con il precipitare della situazione internazionale.

A quel congresso partecipò da protagonista, con una relazione, anche il festeggiatissimo senatore Antonino di Prampero, che al momento dei brindisi, una volta ricordata da altri la sua militanza giovanile in favore della causa risorgimentale, si disse felice che la vita gli avesse riservato di arrivare fino a «quando spunta già la sicurezza che vedremo realizzarsi il nostro lungo sogno del compimento agognato della Patria nostra» e, con sinistro realismo, esortò le giovani friulane a iscriversi alla Croce rossa. Tutti proruppero in vivi ed entusiastici applausi e Pier Silverio Leicht, «con alata parola», si associò agli auspici del presidente onorario¹¹⁴. L'assemblea non rappresentava il pensiero

¹¹² Un piccolo esempio. Nello stesso numero in cui, in prima pagina, si raccontava del terzo congresso della Società storica, riunitosi a Pordenone, in un trafiletto il «Giornale di Udine» annunciava la nomina a capitano della contea di Gorizia del sacerdote Luigi Faidutti, avversario politico dei liberali, ma soprattutto ritenuto nemico dell'Italia: «È bene che questo si sappia nell'altro più grande, libero Friuli. Il nome di Faidutti suona come una minaccia per quest'antica terra che va incontro a nuove prove che le si faranno subire, in nome della religione cristiana e per mostrarsi leali verso l'Italia, perseguendo sino alla rovina gente italiana che appartiene all'Impero» (*Il nuovo capitano provinciale di Gorizia*). Sulla figura di Faidutti (1869-1931): Santeusanio, *Faidutti Luigi*, pp. 1414-1417.

¹¹³ Suttina, *Il IV Congresso*, pp. 501-502.

¹¹⁴ *Il IV congresso della Società storica*. L'episodio è ritenuto sintomatico del prevalere dei sentimenti interventistici anche negli intellettuali come Leicht da Sereni, *La grande guerra*, pp. 36-37 (l'autore però scambia Gemona con Osoppo).

della maggioranza dei friulani¹¹⁵, ma certamente aveva un'influenza politica assai rilevante. Un anno dopo, le opinioni non erano più opzionali e a guerra iniziata anche per l'Italia, non ci furono dubbi sulla direzione da intraprendere, arrestando ogni colloquio scientifico con i colleghi stranieri, che pur sussisteva prima del conflitto¹¹⁶. La Società, nella sua interezza, fu solidale e partecipe nella guerra contro l'«eterno implacabile nemico» e fu «orgogliosa di avere essa pure recato il suo contributo di lavoro modesto sì, ma avviato dalla fede inconcussa nel riconoscimento della incontrovertibile verità della storia»¹¹⁷. La scienza, si potrebbe chiosare, non mentiva e la verità stava dalla parte giusta.

¹¹⁵ Stella, *Un secolo di storia friulana*, pp. 67-69; ma si veda anche Sereni, *La grande guerra*.

¹¹⁶ La situazione è analoga a quella delineata per altri contesti: «improvvisamente, con lo scoppio della guerra, le manifestazioni d'amicizia si trasformarono in ostilità» (Iggers, *Gli storici di fronte alla guerra*, p. 103).

¹¹⁷ La retorica credo fosse anche sostanza delle persuasioni patriottiche degli uomini che guidavano la Società: *La nostra guerra*, p. 185.

Opere citate

- Il IV congresso della Società storica friulana*, in «La Patria del Friuli», 37, n. 291, 19 ottobre 1914.
- XI Centenario di Paolo Diacono*. Atti e memorie del Congresso storico tenuto in Cividale nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899, Cividale 1900 (rist. an., Monfalcone 1990).
- L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto (Pordenone) 1999.
- Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento*, a cura di L. Di Lenardo, Udine 2009.
- P. Antonini, *Il Friuli orientale*. Studi, Milano 1865.
- P. Antonini, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione*. Note storiche, Venezia 1873.
- Aquileia e Grado redente*, in «MSF», 11 (1915), pp. 187-189.
- E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 100 (1995-1996), pp. 167-191.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59.
- E. Artifoni, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi, in Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 219-227.
- Atti del Convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978*, Udine [1978].
- Atti della Società storica friulana*, in «MSF», 8 (1912), pp. 230-232.
- Austro-Friulana: Sammlung von Actenstücken zur Geschichte des Conflictes Herzog Rudolfs IV von Österreich mit dem Patriarchate von Aquileia 1358-1365...*, gesammelt und herausgegeben von J. von Zahn, Wien 1877.
- La basilica di Aquileia*, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX centenario della Basilica e del I decennale dei Militi ignoti, Bologna 1933.
- A. Battistella, *La prima visita apostolica nel patriarcato aquileiese dopo il concilio di Trento*, in «MSF», 3 (1907), pp. 84-100.
- A. Battistella, R. della Torre, G. Fogolari, P.S. Leicht, L. Suttina, *Programma*, in «MSF», 3 (1907), pp. 3-4.
- A. Bogaro, *Del Bianco Domenico, editore, giornalista e poeta*, in NL, III, pp. 1262-1267.
- A. Brambilla, *L'identità delle Venezie nel pensiero di G.I. Ascoli*. Appunti, in *Le identità delle Venezie (1866-1918)*, pp. 77-97.
- A. Buvoli, *Il Friuli dall'unità alla prima guerra mondiale. La questione sociale*, in *Il Friuli società e storia*, II, pp. 7-34.
- Un capolavoro... colla muffa*, in «La Patria del Friuli», 36, n. 259, 17 settembre 1913.
- C. Capra, *La Società storica lombarda: origini e vicende (1873-1915)*, in *La storia della storia patria*, pp. 253-263.
- L. Cargnelutti, *Gli studi storici friulani negli «Atti» dell'Accademia di Udine*, in *Testimonianze dell'Accademia*, I, pp. 91-98.
- L. Cargnelutti, *Gli «Annali» del Regio Istituto tecnico*, in P. Fortuna, *Scuola Zanon*, Pasian di Prato (Udine) 1990, pp. 76-91.
- L. Cargnelutti, *Vincenzo Joppi e la storia del Friuli*, in *Vincenzo Joppi (1824-1900)*, pp. 37-55.
- L. Cargnelutti, *Manzano (di) Francesco, storiografo e pittore*, in NL, III, pp. 2060-2065.
- L. Cargnelutti, *Marchesi Vincenzo, storico*, in NL, III, pp. 2084-2086.
- L. Carrer, «La Favilla»: un luogo d'incontro triveneto, in *Le identità delle Venezie (1866-1918)*. Confini storici, culturali, linguistici, pp. 165-181.
- Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, a cura di G.L. Bertolini, U. Rinaldi, con premessa di P.S. Leicht, Udine 1913.
- M. de Carvalho di Prampero, *Prampero (di) Antonino, amministratore pubblico*, in NL, III, pp. 2901-2904.
- L. Casella, *Storia istituzionale e Friuli veneto. Temi della storiografia locale tra Ottocento e primo Novecento*, in *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rap-*

- representative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. Casella, Udine 2003, pp. 433-458.
- Cattolici e l'unità d'Italia. Tappe, esperienze, problemi di un discusso percorso*, a cura di M. Paiano, Assisi 2012.
- S. Cavazza, *Carlo Favetti. Itinerario di un irredentista goriziano*, in *"Figure" e problemi dell'Ottocento goriziano. Studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto(1982-1997)*, a cura di S. Cavazza, M. Gaddi, Gorizia 1998, pp. 43-91.
- P. Chiesa, *Premessa*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 7-8.
- V. Cian, *Il "Latin sanque gentile" e "il furor di lassù" prima del Petrarca*, in «MSF», 3 (1907), pp. 101-110.
- C. Cipolla, *Amedeo Crivellucci*, in «MSF», 10 (1914), pp. 497-498.
- A. Cittadella, *Fracassetti Libero, insegnante e promotore culturale*, in NL, III, pp. 1551-1553.
- G.B. Clemens, *La costruzione di un'identità storica: le Società di storia patria*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 88 (2001) supplemento al fasc. IV, pp. 77-96 (= Atti del Convegno internazionale La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano, temi e prospettive, Roma, 1-3 marzo 2001, a cura di A. Ciampani, L. Klinkhammer).
- G.B. Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis: Sammlung von Urkunden und Urbaren zur Geschichte der ehemals Freisingischen Besitzungen in Österreich*, herausgegeben von J. von Zahn, 3 voll., Wien 1870-1871.
- Il convegno del 18 settembre 1921 ad Aquileia*, in «MSF», 17 (1921), pp. 233-240.
- La costituzione della Società storica friulana*, in «Giornale di Udine», 45, n. 49, 19 febbraio 1911.
- La costituzione della Società storica friulana*, in «La Patria del Friuli», 34, n. 50, 19 febbraio 1911.
- C. D'Agostini, *Le Memorie storiche forogiuliesi e la storiografia friulana*, in «MSF», 69 (1989), pp. 121-182.
- E. D'Antonio, *Degani Ernesto, canonico e storico*, in NL, III, pp. 1256-1259.
- F. De Vitt, *Battistella Antonio, storico*, in NL, III, pp. 334-338.
- F. De Vitt, *Bianchi Giuseppe, sacerdote, erudito e bibliofilo*, in NL, III, pp. 432-436.
- E. Degani, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella patria del Friuli*, Venezia 1908 (rist. an., Sesto al Reghena 1987).
- E. Degani, *La diocesi di Concordia. Notizie e documenti*, ed. aumentata e coordinata da G. Vale, Udine 1924² (rist. Brescia 1977, I ed. 1880).
- D. Del Bianco, *Commiato*, in «Pagine friulane», 17 (1907)12, p. 192.
- D. D[el] B[ianco], *Il Congresso della Società storica friulana in Latisana*, in «La Patria del Friuli», 35, n. 265, 22 settembre 1912.
- [D. Del Bianco], *La fine del Congresso della Società storica friulana*, in «La Patria del Friuli», 35, n. 266, 23 settembre 1912.
- L. Desideri, N. Harris, *Vincenzo Joppi, Giovan Pietro Vieusseux e l'«Archivio storico italiano»: testimonianze di un carteggio*, in *Vincenzo Joppi. 1824-1900*, pp. 57-155.
- L. Di Lenardo, *Ciconi Giandomenico, medico ed erudito*, in NL, III, pp. 926-930.
- Der Dom von Aquileia: sein Bau und seine Geschichte*, herausgegeben von K. Grafen Lanckoroński, Wien 1906 (K. von Lanckoroński, *La basilica di Aquileia*, trad. it. a cura di S. Tavano, Gorizia 2007).
- E. Ellero, *Ellero Giuseppe, sacerdote, poeta e drammaturgo*, in NL, III, pp. 1360-1364.
- G. Ellero, *San Paolino d'Aquileia*, Cividale 1901.
- La escursione della Società storica friulana a Sesto al Reghena*, in «La Patria del Friuli», 36, n. 259, 17 settembre 1913.
- L. Ferrari, *La chiesa friulana nell'Ottocento*, in *Il Friuli società e storia*, II, pp. 193-238.
- G. Ferri, *Leicht Pier Silverio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 315-318.
- Le feste e il Congresso storico di Cividale*, in «Giornale di Udine», 33, n. 210, 4 settembre 1899.
- Feste millenarie di Paolo Diacono*, in «Il Friuli», 17, n. 210, 4 settembre 1899.
- Le feste millenarie in onore di Paolo Diacono*, in «La Patria del Friuli», 23, n. 210, 4 settembre 1899.

- G. Fogolari, P.S. Leicht, L. Suttina, *Programma*, in «Memorie storiche cividalesi», 1 (1905), pp. 9-10.
- G. Francescato, F. Salimbeni, *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine 1977.
- G. Frau, *Pirone Iacopo, erudito*, in NL, III, pp. 2775-2780.
- Il Friuli società e storia*, II, *Il processo di integrazione nello Stato unitario (1866-1914)*, a cura di A. Buvoli, Udine 2004.
- F. Gabotto, *Un amico di san Paolino*, in *Miscellanea di studi storici e ricerche critiche*, pp. 59-66.
- A. Gardi, *Costruire il territorio. L'amministrazione della Legazione pontificia di Ferrara nel XVII e XVIII secolo*, Roma 2011.
- G. Gozzano, *Poesie*, a cura di E. Sanguineti, Torino 1980.
- V. Gransinigh, *Pittura e scultura in Friuli dall'unità con l'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Il Friuli società e storia*, II, pp. 277-346.
- G.P. Gri, *La cultura popolare del Friuli e lo sguardo dei folkloristi nel secondo Ottocento*, in *Il Friuli società e storia*, II, pp. 258-275.
- G.P. Gri, *Ostermann Valentino, folclorista*, in NL, III, pp. 2496-2499.
- R. Gusmani, *Ascoli Graziadio Isaia, glottologo*, in NL, III, pp. 208-215.
- B. Guyon, *Il millenario di Paolo Diacono in Friuli*, «La Patria del Friuli», 33, n. 209, 2 settembre 1899.
- Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 8-10 febbraio 2001, a cura di T. Agostini, Roma-Padova 2002.
- G.G. Iggers, *Gli storici di fronte alla guerra*, in *Gli intellettuali e la Grande guerra*, a cura di V. Cali, G. Corni, G. Ferrandi, Bologna 2000, pp. 97-127.
- V. Joppi, *Delle fonti per la storia del Friuli*, in «Archivio veneto», 10 (1880), t. XX, parte I, pp. 416-425.
- P.S. Leicht, *Resoconto delle sedute*, in *XI Centenario di Paolo Diacono*, pp. 3-51.
- P.S. Leicht, *L'opera di Vincenzo Joppi*, in *Lecture di un secolo dell'Accademia. 1867-1966*, Udine 2004, pp. 113-123 (già in «Atti dell'Accademia di Udine», 3^a s., 8 [1900-1901], pp. 59-80).
- P.S. Leicht, *Il primo tentativo di costituire un'università nella Venezia orientale*, in «MSF», 6 (1910), pp. 1-14.
- P.S. Leicht, *Francesco di Manzano e la storiografia friulana*, in «MSF», 17 (1921), pp. 103-115.
- Lettere sulla guerra combattuta nel Friuli dal 1510 al 1528 scritte alla Signoria di Venezia da Girolamo Savorgano pubblicate e illustrate per cura di Vincenzo Joppi*, in «Archivio storico italiano», n.s., t. II, parte II (1855), pp. 3-59; t. III, parte I (1856), pp. 3-35; t. IV, parte I (1856), pp. 13-42; t. IV, parte II (1857), p. 274.
- C. Lorenzini, *Giovanni Gortani fra istanze risorgimentali e storia patria*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze lettere e arti», 104 (2011), pp. 157-180.
- C. Lorenzini, *Per un profilo storiografico di Giovanni Gortani*, in corso di stampa.
- M. Lucchino, *Wolf Alexander, insegnante, storico e archeologo*, in NL, III, pp. 3575-3581.
- T. Maniaco, *Note per una storia della cultura dell'Ottocento in Friuli*, in *Il Friuli società e storia*, II, pp. 347-375.
- F. di Manzano, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, 7 voll., Udine 1858-1879.
- V. Marchesi, *Le relazioni dei luogotenenti della Patria del Friuli al Senato veneziano*, in «Annali del R. Istituto tecnico Antonio Zanon in Udine», s. II, 11 (1893), pp. 41-73.
- V. Marchesi, *Le relazioni dei sindaci inquisitori in Terraferma al Senato veneziano*, in «Annali del R. Istituto tecnico Antonio Zanon in Udine», s. II, 12 (1894), pp. 2-28.
- G. Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine 1959.
- V. Marchi, «Tempo bello per gli Ebrei». *La vivace polemica antiebraica della stampa cattolica udinese tra Otto e Novecento*, Udine 2011.
- O. Marinelli, *The Regions of Mixed Populations in Northern Italy*, in «Geographical Review», 7 (1919), 3, pp. 129-148.
- G. Marini, *Baldissera Valentino, sacerdote ed erudito*, in NL, III, pp. 253-258.
- C. Mattaloni, *Grión Giusto, studioso di storia*, in NL, III, pp. 1764-1767.
- D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993.
- G. Miccoli, *Metodo critico, rinnovamento religioso e modernismo*, in «Metodi e ricerche», 1 (1980), 3, pp. 17-33.
- F. Micelli, *Marinelli Giovanni, geografo*, in NL, III, pp. 2131-2138.
- F. Micelli, *Marinelli Olinto, geografo*, in NL, III, pp. 2138-2142.

- F. Micelli, *Musoni Francesco, geografo*, in NL, III, pp. 2417-2422.
- F. Micelli, *Pirona Giulio Andrea, medico e naturalista*, in NL, III, pp. 2770-2775.
- Il millenario di Paolo Diacono a Cividale*, in «Giornale di Udine», 33, n. 211, 5 settembre 1899.
- Miscellanea di studi storici e ricerche critiche raccolta per cura della Commissione per le onoranze al Patriarca Paolino d'Aquileia ricorrendo l'XI Centenario della sua morte, Cividale del Friuli, DCCCII-MDCCCII*, Milano 1905.
- C.G. Mor, *Uno sguardo alla storia della storiografia friulana*, in «Sot la nape», 24 (1972), 3, pp. 16-24.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», n.s., 28 (1993), 82, pp. 61-98 (= *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre).
- F. Musoni, *Il capitolo XXIII del libro V della Historia Langobardorum e gli Sloveni del Friuli*, in *XI Centenario di Paolo Diacono*, pp. 185-196.
- La nostra guerra*, in «MSF», 11 (1915), p. 185.
- Note cividalesi. Alcuni dialoghi in "Mah!"*, in «Giornale di Udine», 33, n. 214, 8 settembre 1899.
- Notiziario*, in «Pagine friulane», 10 (1897), 3, p. 4.
- Il nuovo capitano provinciale di Gorizia*, in «Giornale di Udine», 47, n. 270, 29 settembre 1913.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, *Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *Letà contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011.
- G. Occioni-Bonaffons, *Bibliografia storica del Friuli*, 3 voll., Udine 1883-1899.
- «Pagine friulane». Indici, a cura di T. Linzi, Udine 1960.
- Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, sec. VI-X*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, Spoleto 2001.
- P. Paschini, *Sulle origini della chiesa di Aquileia*, in «Rivista di scienze storiche», 1 (1904), pp. 24-32, 123-133, 187-197, 283-294, 352-264.
- P. Paschini, *San Paolino patriarca (†802) e la chiesa aquileiese alla fine del secolo VIII*, Udine 1906 (rist. an., Udine 1977).
- P. Paschini, *Primordi dell'ordine francescano in Friuli*, in «MSF», 11 (1915), pp. 40-54.
- G.B. Passone, *Cento anni della "Dante" in Friuli. Spigolature nel I secolo di attività della Società "Dante Alighieri" e del suo Comitato di Udine 1889-1989*, Udine 1989.
- I. Pastore, *Scienze giuridiche e sociali*, in *Testimonianze dell'Accademia*, I, pp. 99-105.
- P. Pastres, *Suttina Luigi, storico*, in NL, III, pp. 3267-3269.
- R. Pellegrini, *Chiurlo Bindo, docente, critico e poeta*, in NL, III, pp. 904-913.
- R. Pellegrini, *Gortani Giovanni, uomo di cultura*, in NL, III, pp. 1720-1727.
- V. Peri, *Note sulla formazione dell'identità culturale*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia-Udine 2003², pp. 265-303 (già in «Studi goriziani», 63 [1986], pp. 33-93).
- S. Perini, *In questo asilo sacro delle scienze... Liceo e ginnasio di Udine nella prima metà dell'Ottocento (1807-1866)*, Udine 2013.
- L. Pillon, *Coronini Cronberg Francesco Carlo Alessio, storiografo*, in NL, III, pp. 1040-1042.
- L. Pillon, *Zahn (von) Josef Georg, storico*, in NL, III, p. 2588.
- P. Piva, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto*, pp. 223-336.
- M. Plesnicar, *Aquileia mater. Il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del Litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione storiografica*, tesi di Dottorato di ricerca in forme della conoscenza storica dal medioevo alla contemporaneità, Università degli studi di Trieste, XIX ciclo, [s.a.].
- M. Proto, *Giovanni Marinelli and Olinto Marinelli. 1846-1900 and 1874-1926*, in *Geographers Biobibliographical Studies*, ed. by H. Lorimer, C.H.J. Withers, 33, London-New Delhi-New York-Sydney 2014, pp. 69-105.
- N. Raponi, *La Società storica lombarda fra Ottocento e Novecento. La presidenza Novati*, Milano 1999.
- N. Raponi, *Il risveglio degli studi storici in Lombardia negli ultimi decenni dell'Ottocento. Cesare Cantù e la Società storica lombarda*, in *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, a cura di M. Bologna, S. Morgana, Milano 2006, pp. 369-386.
- R. Renko, *I primi insegnamenti di sloveno in Italia: Bruno Guyon docente al R. Istituto Orientale di Napoli*, in «Europa orientalis», 1 (1982), pp. 83-86.

- U. Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe, storico e bibliografo*, in NL, II, pp. 1482-1500.
- F. Salimbeni, *Francesco di Manzano e la storiografia del suo tempo*, in «Archivio storico italiano», 117 (1984), disp. II, pp. 283-313.
- I. Santeusano, *Faidutti Luigi, sacerdote e politico*, in NL, III, pp. 1414-1417.
- C. Scalon, *La formazione del concetto di "patria del Friuli"*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze lettere e arti», 84 (1991), pp. 175-193.
- C. Scalon, *Paschini Pio, sacerdote e storico*, in NL, III, pp. 2531-2544.
- G. Schingo, *Kandler Pietro Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 732-734.
- T. Schulze, *Dante nel risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 88 (2001), supplemento al fasc. IV, pp. 97-108 (= Atti del Convegno internazionale La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano, temi e prospettive, Roma, 1-3 marzo 2001, a cura di A. Ciampani, L. Klinkhammer).
- U. Sereni, *La grande guerra in una piccola città*, Udine 2015.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 3-31 (già in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946, Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, Napoli 1950, II, pp. 477-511).
- E. Sestan, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 107-140 (già in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 7 [1981], pp. 21-50).
- E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991 (*Scritti vari*, III).
- T. Sguazzero, *Cattolicesimo e liberalismo in Friuli nel secolo decimonono*, Udine 1991.
- T. Sguazzero, *Antonini Prospero Francesco, storico e patriota*, in NL, III, pp. 173-177.
- T. Sguazzero, *Giussani Camillo, giornalista*, in NL, III, pp. 1708-1712.
- T. Sguazzero, *Valussi Pacifico, giornalista*, in NL, III, pp. 2489-3501.
- La Società storica friulana visita Aquileia e Grado*, in «La Patria del Friuli», 35, n. 243, 31 agosto 1912.
- F. Spessot, *Vecchie riviste friulane*, in «Ce fastu?», 39 (1963), 1, pp. 59-62.
- G. Spinelli, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto*, pp. 97-121.
- Statuto della Società*, in «MSF», 7 (1911), pp. 43-48.
- A. Stella, *Un secolo di storia friulana (1866-1966)*, Udine 1967.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2014.
- A. Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali delle Tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918)*, pp. 3-32.
- L. Suttina, *Avvertenze a Miscellanea di studi storici e ricerche critiche*, pp. V-VII.
- L. Suttina, *Il II Congresso della Società storica friulana (Latisana, 22 ottobre 1912)*, in «MSF», 8 (1912), pp. 318-336.
- L. Suttina, *Il III Congresso della Società storica friulana (Pordenone, 28 settembre 1913)*, in «MSF», 9 (1913), pp. 325-332.
- L. Suttina, *Il IV Congresso della Società storica friulana (Gemona, 18 ottobre 1914)*, in «MSF», 10 (1914), pp. 499-505.
- F. Tamburlini, *Joppi Vincenzo, medico e bibliotecario*, in NL, III, pp. 1085-1810.
- S. Tavano, *Czoernig Carl, funzionario pubblico*, in NL, III, pp. 1115-1119.
- S. Tavano, *Traversa Edoardo, storiografo*, in NL, III, pp. 3396-3398.
- Testimonianze dell'Accademia*, I, (1867-1945), Udine 1988.
- A. Tonutto, *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia (1797-1866)*, Udine 1997.
- Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, 2 voll., herausgegeben von J. von Zahn, Graz 1875-1879.
- G. Valentini, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861.
- P. V[alussi], *La Società Dante per la lingua e la civiltà italiane*, in «Giornale di Udine», 23, n. 82, 5 aprile 1889.
- P. Valussi, *Per la Società Dante Alighieri*, in «Giornale di Udine», 23, n. 168, 16 luglio 1889.
- G.M. Varanini, *Fogolari Gino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 500-503.
- G.M. Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918)*, pp. 53-76.

- G.M. Varanini, T. Franco, *“Bella Venezia non ti lascio più”*. *Appunti sulla formazione di Gino Fogolari*, in *Altrove, non lontano. Scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di G. Tomasel-la, Padova 2007, pp. 153-170.
- Vincenzo Joppi (1824-1900)*, a cura di F. Tamburlini, R. Vecchiet, Udine 2004.
- M. Zabbia, *Leicht Michele, magistrato e storico*, in NL, III, pp. 1867-1869.
- M. Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*, in NL, III, pp. 1869-1864.
- M. Zabbia, *Paschini Pio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, < [Andrea Tilatti
Università degli Studi di Udine
\[andrea.tilatti@uniud.it\]\(mailto:andrea.tilatti@uniud.it\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini_(Dizionario-Biografico)/>.</p><p>L. Zanutto, <i>Paolo Diacono e il monachesimo occidentale</i>, Udine 1899.</p><p>L. Zanutto, <i>I Savorgnani di Cividale. Episodio delle “milizie di ventura”</i>, in «Memorie storiche cividalesi», 1 (1905), pp. 39-63.</p><p>Zeta Ics/Johann von Valvason, <i>Epistolario di un “Bohémien”. Una gita a Cividale</i>, in «Giornale di Udine», 33, n. 214, 8 settembre 1899.</p><p>P. Ziller, <i>Il Friuli austriaco (1861-1914)</i>, in <i>Il Friuli società e storia</i>, II, pp. 35-68.</p></div><div data-bbox=)